

# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXIV N. 152 - Ottobre 2012 - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXXIV N. 152

Ottobre 2012

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

**Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Vico Savoia 12, 70026 Modugno  
Tel. 080/5324486**

**Indirizzo di posta elettronica:**  
[lmacina@libero.it](mailto:lmacina@libero.it)

Blog:  
[www.nuoviorientamenti.blogspot.com](http://www.nuoviorientamenti.blogspot.com)  
Pagina "Nuovi Orientamenti" su Facebook

**In prima di copertina:** Daniela Saliani, *Adelasia e Giovanni da Balsignano*

**In ultima di copertina:** Pino Potito, *Presente fra i diseredati*

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.  
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini  
Provinciale Bari-Modugno  
Tel. 0805321065-66-67 fax

### EDITORIALE

- 1 Precari di tutto il mondo, unitevi  
*Raffaele Macina*

### ATTUALITÀ

- 4 Lasciare di sé il ricordo di un "Sindaco dei fatti"  
*Grazia Tricarico*
- 5 Inaugurata la struttura dei "Bollenti Spiriti"  
*Gianfranco Morisco*
- 7 Modugno, ovvero il trionfo della cementificazione  
*Nicoletta Brancaccio*
- 9 La salvezza ci verrà dal cardo  
*Raffaele Macina*
- 10 Al suo quinto anno l'orchestra di chitarre dell'Istituto Musicale "L. Corriero"  
*Costanza Novielli*
- 11 Il Comune di Modugno ha ragione della Vodafone  
*Vito Mangialardi*

### RICORDANDO

- 12 Era bello incontrarlo la mattina  
*Rosa Petruzzelli*
- 12 Buongiorno, Parroco  
*Cosima Cuppone*
- 16 La stella d'oriente  
*Francesco Occhiogrosso*

### CULTURA

- 16 Ci si può immolare sull'altare del PIL?  
*Margherita De Napoli*
- 39 Un progetto del 2° Circolo sul nuovo approccio alla disabilità  
*Luisella Bellini*
- 40 Alla parrocchia "SS. Apostoli" si rinnova il teatro  
*Cinzia Milella*
- 35 "La Contessa", storica dimora signorile extraurbana nell'agro di Bitonto  
*Rossella Caggianelli*

### PAGINE DI STORIA

- 18 E Franco Di Ciaula alimentò a Roma la piccola colonia dei Modugnesi del primo Novecento  
*Raffaele Macina*

### A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSÉ

- 27 La véchiarédde  
*Anna Longo Massarelli*

### LE LEGGENDE DI BALSIGNANO

- 28 Adelasia e Giovanni da Balsignano  
*Raffaele Macina*

## AVVISO AI SOCI

Invitiamo tutti i soci che non l'avessero ancora fatto a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2012. La quota di adesione per l'anno in corso, che rimane invariata, è di € 25,00 per quella ordinaria, di € 50,00 per quella sostenitrice. Coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice avranno in omaggio il piatto decorato con l'immagine della donna di Bari in costume settecentesco dei pittori della Real Fabbrica della Ceramica del Regno di Napoli, che è il terzo di una collezione di 6 piatti sulle vestiture del Regno di Napoli.

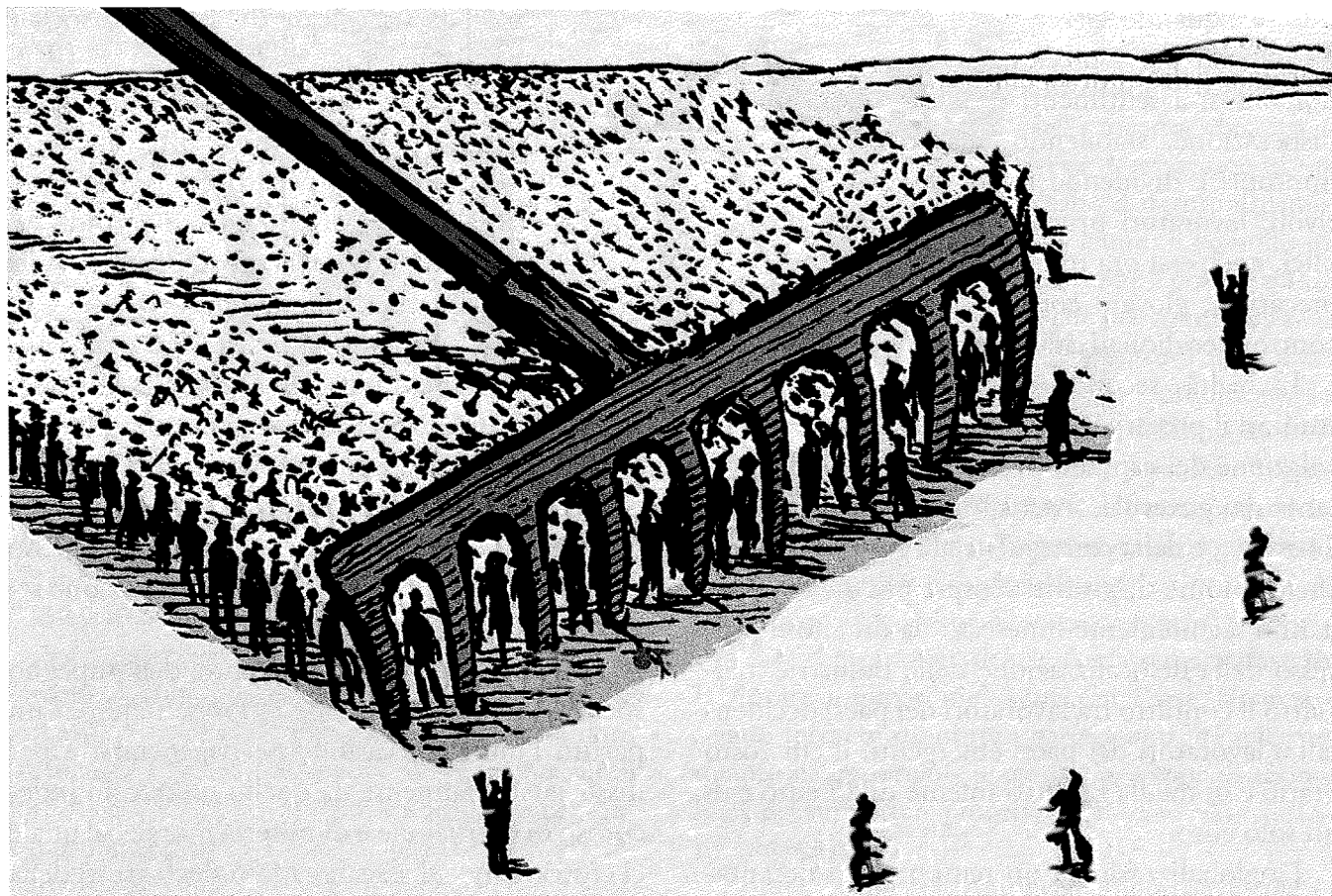
Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato o sottoscrivendo la quota recandosi presso il Palazzo della Cultura (Piazza Umberto I), dove **il mercoledì e il venerdì, dalle ore 18,00 alle ore 20,00**, vi è sempre un rappresentante di "Nuovi Orientamenti".

È possibile rinnovare la quota di adesione anche presso la cartolibreria "Lozito" (via Roma, 15).

## PRECARI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI

Questo, l'imperativo per la fondazione di una nuova politica e di una reale etica pubblica

Raffaele Macina



Un nuovo spettro si aggira per l'Europa – lo spettro del precariato. Tutti i governi e gli attori dell'*establishment* economico e politico hanno sottoscritto una santa alleanza per ridurre il maggior numero di lavoratori alla semplice condizione di precari: tecnocrati e gnomi della finanza, azionisti ed amministratori delegati di multinazionali, *opinion maker* e addomesticatori dello schermo hanno stretto un patto di ferro per condurre la loro guerra santa e affermare in ogni angolo del pianeta il nuovo vangelo.

Dapprima sono riusciti a ridurre al precariato i giovani, poi schiere sempre più consistenti di operai, impiegati, artigiani, piccoli industriali, infermieri, medici e professionisti di ogni genere.

I precari, da costituire una piccola minoranza, giorno dopo giorno ingrossano sempre più le

loro file e sono destinati a divenire maggioranza nel volgere di poco tempo.

Laddove è stata imposta la legge del precariato, là sono state distrutte tutte le condizioni di vita civile e sociale, faticosamente conquistate nel corso dei secoli precedenti: lacerati i vincoli di solidarietà; resa sempre più critica la sopravvivenza della famiglia e, in particolare, la costituzione di nuove famiglie; annullata la dignità della persona, per cui un occupato, pur di salvare il proprio posto di lavoro, rinuncia ad ogni esercizio critico, si sottomette con rassegnazione e si adegua anche alla miserevole opera di delazione nei confronti dei suoi compagni di lavoro; ricorso al suicidio, considerato come *estrema ratio* di un dramma insolubile.

La santa alleanza per il precariato ha raggiun-

to il suo obiettivo più ambizioso quando ha innalzato un nuovo altare, sul quale sono esposti in modo permanente all'adorazione i feticci della flessibilità, del lavoro ridotto a semplice merce e del lavoratore-oggetto da comprare ed utilizzare solo se e quando serve.

Sino ad ora i precari hanno reagito abbandonandosi a sentimenti di frustrazione, rabbia, disperazione, stabilendo una serie di conflitti impropri e dividendosi continuamente in tanti rivoli: lavoratori privati contro lavoratori pubblici, anch'essi ora minacciati dallo spettro della precarietà; giovani contro vecchi; settentrionali contro meridionali; italiani contro immigrati.

In realtà, secondo un numero crescente di studiosi il precariato è il prodotto della libera circolazione dei capitali, decisa nei primi anni Ottanta dai governi conservatori di Reagan e della Thatcher, e della conseguenziale globalizzazione, che, in nome di profitti sempre più giganteschi, hanno scientemente innescato da un lato il processo della delocalizzazione delle industrie, dall'altro il conflitto fra lavoratori dei paesi occidentali e lavoratori dei paesi emergenti, il cui costo orario è in media rispettivamente di 25 euro e di un solo euro.

La globalizzazione, un tempo tanto decantata, da cui si facevano dipendere "le magnifiche sorti e progressive di tutta l'umanità", in realtà ha determinato un impoverimento dell'Occidente e una riduzione all'impotenza del mondo del lavoro.

Fra molti studiosi si va sempre più diffondendo la convinzione che siano necessarie nuove regole sia per la circolazione dei capitali, sia per la delocalizzazione delle imprese, che, oltretutto, alla lunga si snaturano e perdono la loro specificità quando sono sradicate dal contesto sociale in cui esse sono nate.

Si va diffondendo anche fra i precari l'esigenza di un fronte comune (chissà, forse anche di un nuovo partito, un "partito del lavoro") per ripensare il lavoro in forme nuove e per non essere travolti del tutto dalla perdurante crisi del capitalismo, che ormai sembra irreversibile.

È fondamentale che si affermi la vera natura del lavoro che, lungi dall'essere una semplice merce, da un lato assicura ad ogni uomo la possibilità di realizzare la sua essenza, dall'altro garantisce quella condizione di sicurezza necessaria per una vita dignitosa, da cui dipende il pieno sviluppo della persona e la sua partecipazione responsabile alla vita sociale.

Porre il lavoro a fondamento dell'impegno sociale e politico potrebbe rappresentare per un partito l'ultima occasione per rigenerarsi e per dissociarsi finalmente da quello spettacolo indecoroso di corruzione e di miseria morale, al quale ci costringono ad assistere molti degli attori della nomenclatura politico-amministrativa.

"Precari di tutto il mondo, unitevi" potrebbe essere oggi l'imperativo capace di aprire nuove prospettive per l'affermazione della dignità della persona e per la rinascita dell'etica pubblica.

### AVVISO IMPORTANTE A TUTTI I SOCI

Ricordiamo a tutti i nostri soci che un nostro rappresentante è presente il **mercoledì** e il **venerdì**, dalle **ore 18,00** alle **ore 20,00**, presso il Palazzo della Cultura, per il rinnovo degli abbonamenti e per qualsiasi informazione.

Potete anche contattarci telefonando ai seguenti numeri: 0805324097; cell. 3284475397 e 3334916861; o inviandoci una mail a [lmacina@libero.it](mailto:lmacina@libero.it).

Consigliamo, inoltre, di visionare periodicamente il nostro blog ([www.nuoviorientamenti.blog.spot.com](http://www.nuoviorientamenti.blog.spot.com)) e la nostra pagina su Facebook ([www.facebook.com/NuoviOrientamenti](http://www.facebook.com/NuoviOrientamenti)), perché su di essi potrete trovare tutte le informazioni che riguarderanno la vita della rivista e dell'Associazione Culturale "Nuovi Orientamenti"

## LASCIARE DI SÉ IL RICORDO DI "UN SINDACO DEI FATTI"

Nel tradizionale discorso, il sindaco Gatti elenca "i molti e importanti lavori svolti e quelli ancora da fare"

*Grazia Tricarico*

I festeggiamenti in onore di San Rocco e San Nicola da Tolentino, portano con sé l'atteso discorso del primo cittadino modugnese sulla situazione politico-amministrativa della Città. Quest'anno l'appuntamento previsto all'interno della cerimonia di "consegna delle chiavi" all'autorità religiosa è slittato al termine della processione di lunedì 24 settembre.

Il sindaco ha parlato, così, per più di un'ora alla sua città decidendo di "non tediare" il pubblico "con le difficoltà quotidiane nelle quali l'amministrazione comunale s'imbatte" e scegliendo di menzionare "i molti e importanti lavori svolti e quelli ancora da fare".

"Ci siamo avviati nei settori che maggiormente versavano in una situazione d'emergenza come l'ambiente e la scuola", ha esordito il Sindaco, ma è sui lavori pubblici (rifacimento del sistema di pubblica illuminazione su via Roma e di quello generale che riguarderà l'intera città, oltre all'installazione di un impianto di videosorveglianza in prossimità delle scuole) che si è soffermato inizialmente durante il suo confronto coi cittadini, dall'alto della "cassa armonica", circondato da gran parte della sua giunta.

Lungo anche l'elenco dei progetti in attesa di finanziamenti regionali: quello che prevede il livellamento, la pavimentazione e il rifacimento dell'illuminazione in Piazza Sedile (insieme ad una serie di altri lavori nel centro storico) e la



"messa in cantiere", dallo scorso anno, di una serie di progetti inerenti al rifacimento di diverse piazze (Pio dodicesimo, Magna Grecia) e di alcune strade del quartiere Cecilia.

Sempre per il quartiere Cecilia, la scelta di candidare "questa zona modugnese spesso dimenticata da tutti" per un finanziamento di 400mila euro che la Regione ha messo a disposizione per la "riqualificazione di piazze e il recupero di strutture abbandonate o in disuso". Probabile anche il finanziamento per un piano di ristrutturazione delle case popolari e una somma per la costruzione di nuove. Il Sindaco ha riferito di non poter assicurare che ciò accadrà, ma ha assicurato "un occhio particolare per la questione".

È poi passato ai lavori che in questo periodo sono sotto l'attenzione di tutti: l'interramento della ferrovia (ricordando la richiesta alla FAL, che dovrà appaltare entro fine anno i lavori, di predisporre un tronco di fogna bianca presso il

quartiere Porto Torres) e i lavori per l'impianto della fognatura pluviale (per eliminare il problema dell'allagamento) nella zona di via Maranda e via Rossini, e quelli che a seguire interesseranno la zona via Carafa, via X Marzo (in corrispondenza del mercato coperto) e via Lombardia.

Tanti i "provvedimenti importanti, strutturali", tra cui quelli "che non potranno vedere la luce in poco tempo" come la predisposizione di un complesso piano della viabilità (per il quale già dalle prossime settimane dei tecnici inizieranno le rilevazioni in corrispondenza degli incroci per misurare i c.d. "volumi di traffico"), ed il lavoro "attivo ma invisibile" dell'Amministrazione: a proposito, il Sindaco ha dichiarato di voler utilizzare parte dei 9 milioni di avanzo di amministrazione (che non si sono potuti spendere a causa del Patto di Stabilità) "per azzerare una serie di mutui che abbiamo".

Parlando, poi, dell'intenzione e dei tentativi di "sbloccare il Piano Regolatore", un'osservazione del primo cittadino ha lasciato molto perplessi gli ascoltatori presenti: "Stiamo cercando di mettere sul mercato quante più abitazioni possibili perché non c'è altro modo per abbassare i prezzi delle case che non quello di allargare l'offerta del mercato stesso".

Si è poi occupato della scuola, rilevando l'importanza per l'amministrazione di "investire per il futuro dei nostri figli anche in un momento di crisi", vantando l'attivazione del servizio trasporto alunni già dopo il terzo giorno di quest'anno scolastico, e assicurando l'avvio del servizio mensa dal 13 ottobre prossimo. Ha sottolineato l'alta offerta di POF delle scuole modugnesi nonostante il periodo di crisi (e tenendo presente che "quest'anno la Regione non potrà finanziare neanche i buoni libro") ed ha ricordato i 70.000 euro destinati lo scorso anno in progetti scolastici per l'ambiente, la legalità e la musica.

Il Sindaco ha riferito di poter mantenere inalterata anche l'offerta dei Servizi Sociali che "altrove vengono tagliati", segnalando, anzi, l'aumento delle richieste di contributo oltre l'acquisto di un pullmino per disabili.

Anche l'allargamento dei rapporti di collaborazione con gli altri Comuni rientra nel novero della politica del governo Gatti (per es. la sottoscrizione in Prefettura, insieme ad altri 15 Comuni della provincia di Bari, di un "protocollo per prevenire i tentativi d'infiltrazione mafiosa nel settore di appalti e lavori pubblici"; l'accordo avviato con il comune di Bitritto e Bitetto per l'istituzione di un ecomuseo; e l'assunzione di quattro nuovi vigili urbani e di due nuovi assistenti sociali prevista per la prossima settimana).

Per "l'emergenza rifiuti" ha ricordato che sono pronti gli atti per una nuova gara d'appalto che "sarà rivoluzionaria", prevedendo la raccolta porta a porta spinta dei rifiuti e ricordando, tra le misure già prese, la riduzione della tassa sui rifiuti adottata quest'anno.

E mentre la distrazione e il chiacchiericcio tra il pubblico rimasto prendevano corpo, il Sindaco, scusandosi per "l'elenco davvero lungo delle cose fatte", ha continuato ad annoverare anche tutte le iniziative promosse in ambito culturale e dello sport, dimostrando soddisfazione per gli ultimi eventi svolti presso il laboratorio urbano "G. Fava" ed auspicando per quel contenitore culturale un "affidamento definitivo" della gestione.

Il Sindaco ha brevemente accennato all'inchiesta giudiziaria che lo riguarda, dicendosi sereno a riguardo, non avendo "nulla da temere" e lamentando, però, l'amarrezza per "l'eccessivo chiasso mediatico mosso da alcune testate giornalistiche".

In ultimo, manifestando il desiderio di "lasciare di sé il ricordo di un Sindaco dei fatti", ha rivolto a tutti un appello affinché il suo impegno sia supportato dall'aiuto e dalla collaborazione della cittadinanza, perché "un Sindaco e 7 assessori non possono reggere una città di più di 40.000 abitanti" e ricordando che ciò che li muove è "la passione politica e non l'indennità". La stessa passione che l'ha fatto concludere affermando: "Non siamo il massimo, ma a Modugno non si poteva avere di meglio".

## INAUGURATA LA STRUTTURA DEI "BOLLENTI SPIRITI"

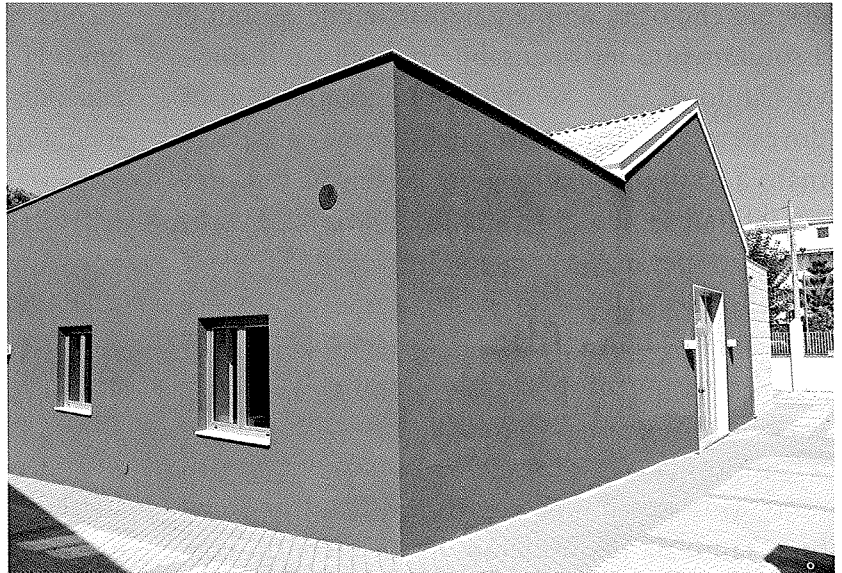
Si riapre il difficile capitolo di riaffidare la struttura ad un gestore, che dal secondo anno non disporrà di contributi pubblici

*Gianfranco Morisco*

Nel precedente numero di "Nuovi Orientamenti" abbiamo chiuso l'articolo sul centro "Bollenti Spiriti" con l'auspicio di tornare a parlarne al più presto in occasione della sua apertura. Ed è con sommo piacere che possiamo registrare la data del 6 settembre come quella dell'inaugurazione del centro "Giuseppe Fava", il giornalista e scrittore al quale è stata intitolata la struttura. Si è trattato di una manifestazione con tutti i crismi, alla presenza di personalità politiche: dal primo cittadino Mimmo Gatti, all'assessore regionale alle politiche giovanili Nicola Fratoianni, dal presidente della Provincia Francesco Schittulli, al vicesindaco di Bari Pino Pisicchio, dal consigliere provinciale Pino Rana, ai nostri assessori Elena Di Ronzo e Angelo Mariano. Alla presenza della signora Elena Fava, figlia del compianto Giuseppe e presidente della fondazione a lui intestata, è stata scoperta una targa con l'incisione di una frase che il giornalista amava ripetere: "A che serve essere vivi, se non si ha il coraggio di lottare?"

Il Sindaco di Modugno nel suo discorso ha ripercorso la storia della struttura e motivato i ritardi dell'inaugurazione (almeno un anno); quindi ha rievocato la nobile e coraggiosa figura di Giuseppe Fava, personaggio scomodo come tutti gli uomini liberi, che ha pagato con la vita la sua azione di lotta e denuncia nei confronti della mafia. Fu assassinato a Catania nel 1984 dai sicari del clan Santapaola. A seguire si sono esibite le bande musicali locali "F. Casavola" e "Santa Cecilia"; ha chiuso la manifestazione la Compagnia Dautore con un recital dedicato al giornalista scomparso.

Praticamente non è mancato nulla di quello



*La struttura dei "Bollenti Spiriti"*

che c'è da aspettarsi in una cerimonia ufficiale, ma... Riprendiamo il discorso da dove lo abbiamo lasciato nel numero precedente. Per potere essere in grado di consegnare al più presto possibile il centro alla cittadinanza il primo ostacolo da superare era la risoluzione del contratto con le ACLI, che, dopo avere vinto il bando, a distanza di un anno avevano fatto marcia indietro, rinunciando alla gestione senza avere svolto l'attività prevista. Nel mese di giugno, anche grazie alle sollecitazioni della nostra amministrazione comunale, le ACLI hanno finalmente riconsegnato le chiavi del centro, restituendolo correttamente nella sua integrità.

Come è noto, l'edificio è stato realizzato con la ristrutturazione dell'ex macello comunale: i lavori hanno avuto un costo di 1.200.000 euro di cui 590.000 finanziati dalla Regione nell'ambito del progetto "Bollenti Spiriti".

Il bando prevede che il soggetto che se ne assumerà la gestione (almeno per 5 anni) riceverà per il primo anno incentivi economici per 140.000 euro dalla Regione. Il Comune di Modugno da parte sua è pronto a versare altri 35.000 euro.

L'impiego di questo fiume di denaro deve essere rendicontato entro il 31 dicembre dell'anno prossimo.

Ciò significa che bisogna assolutamente individuare entro la fine di quest'anno un nuovo gestore che offra ampie garanzie, e che quindi è assolutamente indispensabile pubblicare il nuovo bando di gara! Se malauguratamente non ci dovessero essere aspiranti, il Comune sarà chiamato a restituire alla Regione la somma ricevuta per il finanziamento! In questa situazione, è vero, ci si trova per inadempienze altrui (le ACLI), ma la mancanza di aspiranti gestori è un rischio che dobbiamo evitare di correre. L'assessore Mariano auspica un piano di gestione più sostenibile per il futuro gestore; le associazioni culturali del territorio, da parte loro, si sono mobilitate per sondare la possibilità di un'eventuale candidatura, tanto da riconsiderare in un incontro con lo staff dei "Bollenti Spiriti" quelle modalità del bando più suscettibili di opportune modifiche.

Nel frattempo l'assessore Di Ronzo, valuta una certa disponibilità economica delle casse comunali, ha pensato bene di scuotere gli ambienti. Chiesta l'autorizzazione alla Regione per inaugurare il centro, ha organizzato una serie di spettacoli che si sono tenuti nel salone, riprendendo la vecchia tradizione culturale del settem-

bre modugnese. L'operazione è stata intelligente e accurata, pur realizzata in tempi ristretti: si è data visibilità alla cittadinanza, alle associazioni e ad eventuali soggetti interessati alla gestione, delle potenzialità concrete del sito.

Nel contempo è stata offerta ad artisti modugnesi la possibilità di esibirsi: il giorno 8 l'associazione "I sempre verdi" ha riproposto la commedia musicale "Aggiungi un posto a tavola"; il 9 c'è stata una serata jazz in stile *manouche* con un trio formato dal nostro Fabio Fortunato, Raul Frometa e Michele Biancofiore; il 15, ancora teatro con "Muccia", un monologo scritto da Michele Bia e interpretato da Franco Ferrante del Teatroscale; il 16 settembre la conclusione è stata affidata ad Alba De Vito che, con Pino Mazzarano alla chitarra e Rocco Corcelli alle tastiere, ha presentato "Emozioni", una carrellata di *evergreen* italiani e stranieri interpretati con classe e professionalità. Sono solo alcune delle eccellenze della nostra città.

Adesso non resta che stringere i tempi con la pubblicazione del bando di gara. Gli amministratori ne sono coscienti e si stanno attivando: tra varie incertezze si avverte comunque la sensazione di un cauto ottimismo. Abbiamo il sito, abbiamo gli artisti, ci sono i finanziamenti: si può fare. E se si può, si deve!

Dal 1979 *Nuovi Orientamenti* è impegnata nell'analisi del territorio, dei suoi beni culturali, della sua storia e della sua cultura popolare con la pubblicazione costante sia dei normali numeri della rivista sia dei libri annuali

Sostieni la nostra rivista. Regala ad un parente o ad un amico un abbonamento a *Nuovi Orientamenti*.

Te ne sarà grato.

IN COLLABORAZIONE CON:

IMPRONE  D'AUTORE®

WWW.STAMPING.IT

**primo negozio in Puglia specializzato in Timbri, Colori, Carte, Fustelle, Strumenti e Idee per la Creatività!!!**

Troverai un negozio dove potrai imparare a fare da te

**Biglietti d'Auguri, Inviti, Partecipazioni, Segnalibri,**

i segnaposto per una cena, la decorazione di un vecchio mobile, dei complementi d'arredo in tessuto o delle pareti della cameretta...

Ti forniamo gli strumenti, i materiali, le istruzioni e i corsi!

Partecipa ai nostri mini-corsi per realizzare con noi un biglietto tutto tuo.

RAFFAELLA GRECO TI ASPETTA A:

C.SO CAVOUR 16 - 70026 MODUGNO (BA) - TEL. 080 2483230  
negozio-modugno@stamping.it - www.stamping.it

RUBBER STAMPS, SCRAPBOOKING & CRAFTS



## MODUGNO, OVVERO IL TRIONFO DELLA CEMENTIFICAZIONE

Eppure, vi sono molte città simili alla nostra che, dopo interventi mirati, oggi si distinguono per la qualità della vita

*Nicoletta Brancaccio*



*Una immagine parziale del perimetro urbano di Modugno*

*Riceviamo e pubblichiamo questa riflessione di Nicoletta Brancaccio, giovane architetto che vive a Milano. La riflessione pone l'esigenza che anche a Modugno, come del resto è avvenuto e avviene in centri italiani ed europei di uguale dimensione, che hanno subito processi di urbanizzazione selvaggia, si abbandoni la logica della dominante cementificazione.*

*L'intervento dell'arch. Nicoletta Brancaccio ha rinnovato il ricordo di una antica proposta che abbiamo fatto nel passato sulle nostre pagine: il Comune istituisca una sorta di albo o un semplice elenco in cui siano inseriti i giovani professionisti modugnesi che lavorano fuori, e cerchi di mantenere con loro dei contatti; soprattutto contempli la loro partecipazione a iniziative o progetti di opere pubbliche o che, comunque, riguardano la vita dell'ente. Potrebbero essere raggiunti così due importanti obiettivi: da un lato, i professionisti che vivono fuori continuerebbero a mantenere un legame con le problematiche amministrative della città; dall'altro, il loro coinvolgimento determinerebbe l'apertura a istanze nuove e, probabilmente, più aggiornate, con le quali essi si confrontano nelle loro attività professionali in importanti città d'Italia e d'Europa. (R.M.)*

Spero che questo mio intervento non risulti faziioso, ma desidero da tempo ricevere qualche risposta in merito alla speculazione edilizia in atto e Modugno e, in particolare, alla perdita d'identità del paese.

Perdonate l'assenza di eufemismi, ma ritengo sia meglio adottare un linguaggio consono al caso.

Noto con disappunto la velocità e l'assenza di criterio con cui viene cementificata la nostra città. Ad ogni mio rientro colgo sempre nuove sagome nello *skyline* della città, che potremmo,

o dovremmo, ormai definire la periferia di Bari, nella peggiore accezione che questo termine può assumere.

A tal proposito sorge spontanea una domanda: quale super enalotto di gruppo hanno vinto i miei concittadini per potersi permettere l'acquisto di tanti immobili? La domanda è retorica e risposta è la più ovvia e la più triste: sono invenduti. Case, casermoni, cemento inutile, un rapporto tra pieno e vuoto decisamente troppo alto come il prezzo che pagano i cittadini.

Esistono migliaia di città al mondo, note per la cementificazione parossistica, ma che, nonostante ciò sono note a tutti per la loro bellezza, l'attrattiva o quanto meno la particolarità. Si tratta di luoghi ad alta concentrazione abitativa, grossi centri urbani con una storia indubbiamente diversa dalla nostra, ma soprattutto oggetto di studi e sperimentazioni architettoniche, indubbiamente opinabili, ma che ne regolano lo sviluppo.

Il nostro "paesello" non incarna nessuna delle precedenti caratteristiche, eppure, si continua a costruire. Il peggio deve ancora arrivare. Dagli anni '90 è in atto un processo degenerativo che sta portando alla desertificazione in termini sociali ed al caos dal punto di vista edilizio.

Data la mia "giovane" età, ricordo ben poco del periodo antecedente agli anni '90; ricordo i fiumi umani che caratterizzavano il centro cittadino nei *week end* e talvolta anche durante la settimana, ma non i ragazzi fuori dagli oratori, gli anziani seduti sui marciapiedi antistanti le loro case, lo struscio permanente di corso Vittorio Emanuele, palco della vita giovanile, per non parlare delle "immigrazioni" serali dai paesi vicini.

Indubbiamente, rientro anche io tra coloro che hanno successivamente iniziato a loro volta l'emigrazione verso la Città e sfido chiunque a biasimarmi. Cosa c'è a Modugno? Come si può pensare di creare un grosso centro urbano senza attrezzarlo per la vita cittadina? Cosa offre Modugno ai giovani, ai bambini, agli anziani, ai quattordicenni che vanno in motorino a Bari rischiando la morte sulla strada? Nulla.

Qualcuno potrebbe sottolineare una già precedente assenza di tali servizi, ma la confutazione di tale affermazione è ovvia: l'evoluzione di usi e costumi, l'aumento delle possibilità in termini ludico-ricreativi ha segnato il passaggio di queste ultime da opportunità a necessità, determinando lo scarto automatico di un luogo che non ne garantisce la presenza. Sicuramente gli oneri di urbanizzazione sono più proficui della creazione di servizi, di eventi, concerti, proiezioni cinematografiche ecc., che, come è noto, sono a carico del Comune.

Lungi da me pormi in atteggiamento di polemica o critica al lavoro di chi sicuramente investe il massimo impegno per migliorare la situazione. Vorrei invece rivolgere a tutti un invito a riflettere su ciò che stiamo diventando.

Negli ultimi sette anni, vissuti a Milano, ho avuto occasione di apprezzare realtà limitrofe, analoghe a quella di Modugno in termini di numero di abitanti e di vicinanza alla grande città; realtà, attive ed interessanti, che hanno recuperato una vita culturale e sociale propria.

A questo punto penso alla mia città nativa, ai piani di lottizzazione meno creativi e meno divertenti di uno schermo di tetris, ai palazzoni di dubbia qualità architettonica e mi viene in mente un'osservazione fatta da Massimo Cacciari in un suo articolo sulle metropoli contemporanee: "L'architettura senza qualità della metropoli esclude il proprio del luogo". Indubbiamente tale affermazione può risultare altisonante, considerando che Modugno non è una metropoli, ma è un incentivo a spiegare le ali e a guardare la nostra realtà come qualcosa di potenzialmente grande.

Le situazione è indubbiamente complessa, ma non complicata; sospetto infatti che alla base della sua irrisolutezza ci sia un'assenza di volontà. Inviterei pertanto a prendere atto seriamente dello *status quo* per riemergere da questa fase di "nichilismo passivo", a coinvolgere i giovani per convertirlo in attivo, e a riflettere contemporaneamente su casi europei di città come la nostra, meglio organizzate, più attente ai cittadini, ed alla qualità della vita; basti pensare all'Olanda, alla Svezia o alla Danimarca, dove investendo poco si è ottenuto molto. Soprattutto inviterei le amministrazioni al rispetto dei ruoli: l'Urbanistica e l'Architettura sono materia di Urbanisti e Architetti.

Vorrei in ultima battuta rivolgere qualche semplice domanda ai nostri amministratori: dov'è finita l'attenzione al sociale, alla cultura, alla freschezza intellettuale? Qual è il limbo sottile, se esiste, tra il politico e l'imprenditore? Da cittadina, poco presente fisicamente, ma attenta alla sua città e desiderosa di un ritorno in "patria", non lascerei la sentenza ai posteri.

## LA SALVEZZA CI VERRÀ DAL CARDO SELVATICO?

Sono in fase avanzata gli studi per la produzione di biodisel dalla pianta del cardo selvatico

*Raffaele Macina*

Il cardo selvatico, emblema di Modugno, potrebbe essere la fonte energetica del futuro. È questa la convinzione che si va sempre più diffondendo negli ambienti scientifici dopo i numerosi progetti sperimentali, avviati in Europa e in Italia negli anni Novanta, sulle possibilità di sfruttamento energetico di nuove biomasse.

Per le regioni dell'Italia meridionale, e per la Puglia in particolare, si potrebbero aprire nuove prospettive poiché esse disporrebbero a buon mercato di una fonte di ricchezza energetica ed economica.

Fra le numerose ricerche finalizzate alla produzione di elettricità, calore e biocarburanti dalla pianta di cardo, sostenute anche dall'Unione Europea, si segnalano quelle condotte dal Centro Nazionale di Ricerca sulle biomasse dell'Università di Perugia e dall'Unità operativa dell'Istituto per i sistemi agricoli e forestali del Mediterraneo (Isafom) del CNR di Catania, diretta dal prof. Salvatore Antonino Raccuia.

“Il cardo (*Cynara cardunculus L.*) – afferma il prof. Raccuia – è una pianta originaria del bacino del Mediterraneo, della cui coltivazione come ortaggio si hanno notizie già al tempo dei romani. “Dagli anni '90 questa specie è stata rivalutata come coltura da destinare alla produzione di biomassa per energia, così come il cardo selvatico, suo progenitore ampiamente diffuso”.

La coltivazione su grande scala del cardo in Italia meridionale è resa possibile dalle peculiari caratteristiche dell'ambiente mediterraneo, contraddistinto da apporti idrici limitati e distribuiti irregolarmente durante l'arco dell'anno.

“Questa specie, infatti, grazie al ciclo di crescita che va dall'autunno alla primavera, periodo in cui si registrano maggiori eventi piovosi”, precisa il prof.



*Verso nuovi scenari: una pompa di benzina in un campo di cardo?*

Raccuia, “è in grado di intercettare gli apporti idrici naturalmente disponibili, ottenendo così buone rese in biomassa e acheni (frutto semplice e secco). L'elevato contenuto di zuccheri presente nelle radici, prevalentemente inulina, offre grandi possibilità d'impiego nel settore energetico”.

Gli esperimenti fatti riguardano due tipi di coltivazione: quelle a ciclo lungo, con durata di 10-12 anni, e quelle a ciclo breve, con durata di soli 3 anni; le prime hanno di fatto registrato in media rese annuali di biomassa secca di 14-15 tonnellate; le seconde, invece, grazie al ciclo di coltivazione triennale, hanno rese annuali maggiori di biomassa secca.

Assai interessante la potenzialità energetica delle biomasse ricavate dai cardo: “Dalla combustione della biomassa – precisa ancora il prof. Raccuia – è possibile ricavare tra 16.500 e 17.800 kilojoule<sup>1</sup> per kilogrammo (kJ/kg): valori che rientrano nella norma per biomasse lignino-cellulosiche. Mediante opportuni trattamenti fisici, chimici ed enzimatici, è possibile ottenere combustibili funzionali al processo impiegato (gassificazione, digestione aerobica, digestione anaerobica ecc.), utilizzabili come biocombustibili di seconda generazione per la generazione di energia”.

Affinché la coltivazione del cardo per scopi energetici possa risultare interessante ed economicamente conveniente, è importante individuare ambienti adatti

<sup>1</sup> Secondo una direttiva UE i kilojoule prenderanno presto il posto delle calorie sulle etichette dei prodotti. Le calorie (per la precisione, kilocalorie, o kcal) scompariranno gradualmente per lasciare il posto ai kilojoule (sigla: kJ, pronuncia: “chilogiaul”). Un kilojoule è pari a 4,184 calorie.

e adottare tecniche agronomiche a basso *input* e a basso impatto ambientale, con riguardo soprattutto alla concimazione minerale (in particolare quella azotata). A tale proposito si sta diffondendo l'impiego di ammendanti organici, tra i quali il compost da matrici vegetali e/o da rifiuti solidi urbani e, più recentemente, le farine di disoleazione di oleaginose, quali girasole e colza.

Insomma, potrebbe non essere lontano il giorno in cui andremo con l'autovettura ad una stazione di servizio per fare il nostro bel pieno di cardì, sperando

che ci costi meno dell'attuale pieno di benzina.

Attualmente in Italia la superficie interessata alla produzione di cardo da biomassa a scopo sperimentale, è intorno ai 20 ettari, concentrati in Calabria, mentre in Spagna arriva quasi a 400 ettari.

E, così, il cardo selvatico, emblema della città di Modugno, si carica di significati inediti sino ad ora nella sua storia, e, forse, non sarebbe peregrina l'ipotesi che gli organi amministrativi della città si interessino della sperimentazione in atto sul cardo selvatico.

## AL SUO QUINTO ANNO DI VITA L'ORCHESTRA DI CHITARRE DELL'ISTITUTO MUSICALE CORRIERO

Nel giugno e nel luglio scorsi, presso gli auditorium della Parrocchia Sant'Agostino e della Parrocchia Immacolata, l'orchestra chitarristica diretta dal M° Luca Corriero si è esibita nel concerto "Guitars and more". Il repertorio eseguito è stato di ampio respiro, da Mozart, gigante della musica classica, ai grandi maestri

come Parravicini che ha trascritto per chitarra le celebri canzoni della tradizione melodica napoletana.

In particolare, nel corso della serata ci è stata regalata una collana di brani musicali veramente coinvolgenti, tra gli altri un omaggio dai toni languidi e malinconici al capolavoro felliniano di "Amarcord", i sensuali ritmi argentini della milonga, precorritrice del tango, uno scorcio musicale dell'operosa e frenetica New York novecentesca.

Hanno incantato il pubblico le giovani e i giovani musicisti dell'orchestra, tutti chitarristi, cui si aggiunge un percussionista, dai 10 ai 24 anni d'età.

L'orchestra chitarristica nasce nel 2007 nell'ambito delle attività dell'istituto musicale del M° Corriero e persegue il progetto, già coltivato nel passato



*I componenti dell'orchestra: Porfido Nicola, Corriero Alberto, Montagna Davide, Bellino Dario Biagio, Semeraro Massimiliano, Di Gennaro Gennaro, Mazza Giorgio, De Giglio Marco, Lorusso Giovanna, Trentadue Francesco, Perrini Alessia, Corriero Chiara, Bianchi Piernicola, Morassutti Marco, Novelli William; percussioni: Mele Giuseppe; direttore: Luca Corriero*

e ripreso in questi anni con rinnovata convinzione e dedizione, di avvicinare i giovani allievi alla musica d'insieme conducendoli nella frequentazione dei più differenti generi musicali. L'orchestra può vantare la presenza di giovani talentuosi, iscritti al Conservatorio o già prossimi al diploma, accanto ad allievi più piccoli che solo da pochi anni si sono avvicinati alla musica.

Esperienze come quella dell'incontro con la musica sono indispensabili per i nostri ragazzi e aiutano noi tutti a coltivare il nostro senso del 'bello' e del 'buono', la nostra 'umanità'. Perciò, tanti auguri a questi giovani musicisti e al M° Corriero che li guida per i prossimi impegni di questa innovativa orchestra.

*Costanza Novielli*

## IL COMUNE DI MODUGNO HA RAGIONE DELLA VODAFONE

Dichiarato inammissibile il ricorso della Vodafone a proposito della installazione dell'antenna di via Venezia

*Vito Mangialardi*

*Riceviamo e pubblichiamo volentieri la puntuale nota del dott. Vito Mangialardi, giudice amministrativo presso il TAR Puglia, a proposito della stazione radio di base di telefonia cellulare che la Vodafone aveva iniziato ad installare su un palazzo di via Venezia.*

Il Comune di Modugno è risultato "vincitore" in una controversia intentatagli dalla Vodafone Omnitel N.Y. avverso una Ordinanza sindacale del 2006 con cui era stata disposta la sospensione dei lavori per la realizzazione di una stazione radio base di telefonia cellulare su immobile sito nel centro urbano (via Venezia n. 20), nonché avverso la delibera di Consiglio Comunale n. 45/2006, recante l'indirizzo di non procedere al rilascio di nuove autorizzazioni per la installazione di impianti di ripetizione sino alla approvazione dell'apposito regolamento comunale.

Nella gravata Ordinanza il Sindaco del tempo si faceva carico delle perplessità manifestate dalla RSA "San Raffaele" di Modugno per la installazione di antenne che avrebbero potuto interferire con le apparecchiature medicali ivi funzionanti.

Nella recente sentenza n. 01487/2012 l'adito Tribunale Amministrativo della Puglia non è entrato nel merito dell'annoso problema della nocività o meno delle cosiddette stazioni radio base (naturalmente da relazionarsi al caso controverso), avendo da subito rilevato ed evidenziato l'errore in cui era incorsa la società ricorrente, vale a dire non aver notificato il gravame (come invece dovuto) alla "contro interessata" RSA San Raffaele di Modugno, avente pieno titolo ad essa qualifica vuoi per la sua esplicita menzione del corpo del provvedimento gravato, vuoi per il suo evidente interesse alla conservazione del provvedimento impugnato; la mancata notifica dell'atto introduttivo al contro interessato porta, per granitica giurisprudenza, alla declaratoria di inammissibilità del gravame, il che osta ad una sua decisione nel merito del caso controverso.

### BREVI NOTE A SENTENZA.

La questione della legittimità o meno della installazione di stazioni radio base per telefonia mobile in un centro abitato, da tempo ormai affligge letteralmente tanti Comuni della nostra Regione e più in generale dell'intero Paese, dovendosi all'evidenza trovare una situazione di bilanciamento ed equilibrio tra:

a) le esigenze ed i diritti delle società operanti nel settore delle telefonia mobile che vedono a loro presupposto legittimante vuoi il principio della libertà di iniziativa privata vuoi, e soprattutto, la circostanza che le infrastrutture (leggi stazioni radio base) di reti pubbliche di comunicazioni costituiscono opere di urbanizzazione primaria aventi carattere di pubblica utilità;

b) esigenze di salvaguardia della salute pubblica che viepiù si acquiscono – come cronaca insegna – nel caso in cui questi impianti di sofisticata tecnologia vengono ad essere allocati nei pressi di scuole o di ospedali, e quindi con esposizione a rischio di minori o persone già svantaggiate siccome inferme; il tutto spesso e volentieri si risolve in una serie di perizie e controperizie che aumentano il peso del fascicolo di causa, ma che spesso e volentieri non sono esaustive per una compiuta "definizione" del problema, siccome affidato a giudizi tecnico-prognostici ancora in fase di evoluzione nella particolare materia che ne occupa.

Nel caso all'esame, e come anticipato, il Tribunale ha emesso una sentenza di rito (di per sé ostativa all'esame nel merito della sollevata questione) e questo per condivisibile irrivalenza dell'atto introduttivo, siccome non notificato alla contro interessata RSA "San Raffaele", che invece e pacificamente andava evocata in giudizio.

Non avendo la società attrice provveduto all'uopo, si è esposta essa ricorrente alla sanzione del caso, appunto declaratoria di inammissibilità del proposto ricorso.

## RICORDANDO DON GIACINTO

### ERA BELLO INCONTRARLO LA MATTINA DOPO LA MESSA

Questa estate un po' bizzarra ci ha portato via due persone indimenticabili: Fulvia e don Giacinto. Due persone che hanno voluto condividere insieme gli ultimi momenti della loro vita.

Io ho sempre conosciuto don Giacinto, ma non ho mai avuto il coraggio di parlargli e di chiedergli consigli, se non in un momento particolare della mia vita. Ricordo che fu proprio Fulvia, che da sempre conosceva i segreti miei più cari, a propormi di incontrarlo: è stato allora che ho scoperto don Giacinto come persona diversa da come sembrava, semplice e paterna.

Io sono stata sempre religiosa e legata agli insegnamenti democratici del Vangelo e spesso ne ho fatto tesoro anche nella mia professione di docente.

Ricordo un giorno in cui l'ho incontrato: si parlava della bellezza della Pentecoste di Manzoni e di quanto fosse difficile conciliare le diverse religioni; le scuole, ormai, sono diventate multietniche e si deve trovare l'armonia per poter accettare senza astio i diversi sentimenti religiosi. Don Giacinto è stato grande nel consigliarmi con tanta semplicità quello che dovevo fare.

Come erano belli i nostri incontri al mattino, fatti a volte di sguardi e di semplici saluti: erano per me una carica per tutta la giornata.

Diciamo la verità, don Giacinto negli ultimi tempi era molto cambiato e lo avevano notato tutti:

sempre dopo la sua celebrazione eucaristica a parlare del più e del meno e magari a condividere un caffè con gli altri come se fosse uno di noi. Sì, uno di noi: io ricordo la sua presenza prima austera, quando di lui si diceva "Don Giacinto non vuole questo, non vuole quest'altro". Invece aveva ragione; voleva essere per noi un padre che non solo con il sorriso deve dare degli insegnamenti, ma con la forza necessaria ed incisiva.

Era una felicità incontrarlo e discutere della quotidianità o magari di cose più importanti; spesso mi sono ritrovata a dirgli; "Devo venire a confessarmi"; e lui mi rispondeva candidamente: "*E fìnghe e mo' cete ame fatte?*" (E fino ad ora che cosa abbiamo fatto?).. Io speravo che me lo dicesse perché la confessione non deve dividere con una grata, ma deve essere una apertura di cuori da ambo le parti.

In uno degli ultimi incontri mi ha rimproverata con un sorriso, perché non mi vedeva alla sua celebrazione delle ore 11,30; e io gli ho risposto: "Devo preparare il pranzo domenicale per i figli e i nipotini". E anche in quel momento mi ha donato un grande insegnamento dicendomi: "*La prossime volte fa dù maccherone scaldate*" (La prossima volta fai due maccheroni scaldati).

Ora considerando questa sua frase nel dialetto dei nostri padri, non posso non ammettere che aveva ragione, perché non è la forma a cui tanto teniamo che conta, ma il contenuto.

Ciao, don Giacinto.

Rosa Petruzzelli

### "BUON GIORNO", PARROCO

Come è difficile dare forma, trovare le parole per esprimere nel linguaggio dei vivi quell'abisso dell'anima che forse solo il silenzio può cogliere ed evocare; tutte le parole sembrano inadatte, quasi profanatorie, perché nessuna di esse si addice alla dimensione del silenzio che avvolge la persona che non è più fra noi.

Questa era l'atmosfera delle domeniche di agosto successive a quella in cui don Giacinto ci ha lasciati:

un senso di vuoto, la percezione di smarrimento, di incredulità che pervadeva la chiesa dove tutto rimaneva alla dolorosa presenza della sua assenza; diversa la messa rispetto agli ultimi mesi in cui, lui malato, ma vivo, noi lo sapevamo fra noi e mai abbandonavamo la speranza di rivederlo, a celebrare.

E pure, a riprendere coscienza della reale situazione, a ripensare a quello che lui ha rappresentato per tanti di noi, a fare veramente silenzio intorno a noi, forse si può cogliere la risonanza della sua parola, del suo messaggio sacerdotale: ritorna alla mente quel

suo richiamo a cogliere l'essenziale, a rifiutare quanto di superstizione, di ritualità, di richiamo vuoto ad una tradizione permane ancora in tante forme di religiosità. Immane, nell'esercizio della sua funzione sacerdotale, l'invito a coltivare le nostre migliori facoltà: l'intelligenza, la ragione, la capacità del discernimento, di scegliere, di perseverare nella ricerca, con il riferimento privilegiato alla dimensione della interiorità.

Viva l'attenzione alle encicliche sociali della Chiesa che lo sospingeva ad un impegno caritativo discreto, rispettoso della dignità della persona bisognosa d'aiuto, e l'invito a tutti e in special modo ai giovani di dare il loro contributo nella vita civile, sociale e politica. Non mancava spesso di ripetere un pensiero di don Milani, a lui molto caro ("Occorre fare strada ai poveri senza farsi strada"), accanto a quello "*I care*" (Mi sta a cuore), per invogliare tutti a farsi carico dei problemi dell'altro.

Amava spesso richiamare quello che forse era il suo santo preferito, S. Agostino, con quel monito che risuona come un imperativo: "*Noli foras exire, in interiore homine habitat veritas*" (Non uscire al di fuori di te, nell'interiorità dell'uomo abita la verità). E come non pensare a Socrate, al suo "Conosci te stesso", alla migliore definizione della condizione umana che sa di non sapere e con pazienza, umiltà, persevera nella ricerca, che sia ricerca di Dio, o di giustizia, o di verità o di senso?

Il suo desiderio intellettuale e mistico di Dio lo rendeva particolarmente sollecito in alcuni momenti della formazione cristiana: lo ricordo parlare dei bambini che dovevano fare la prima comunione, del candore con cui dovevano ricevere Gesù, (lo stesso candore che, sfinito dalla sofferenza fisica, ma non fiaccato nelle capacità mentali, gli faceva dire, guardando il crocifisso della sua stanza di ospedale: "Durante il giorno parlo solo con lui").



Quel suo desiderio di Dio cercava di trasferirlo nei parrocchiani nelle varie situazioni del suo ministero sacerdotale (omelie, confessioni, incontri di catechesi), o quando, in occasione delle festività liturgiche, soleva affidare loro dei pensieri tramite semplici foglietti: ricordo, in particolare, quel foglietto verde che invitava ad "andare oltre", che non voleva solo significare un aprirsi all'Infinito, ma anche un non limitarsi alle vicende dolorose o liete del vivere quotidiano, per intravedere ciò che vi è al di là dell'orizzonte

Anche qui i riferimenti ai classici non mancano. Penso a quel bellissimo sonetto di Giacomo Leopardi, *l'Infinito*, dove una siepe, che "esclude il guardo dall'ultimo orizzonte", non gli impedisce però "di fingere nel pensiero interminati spazi e sovrumani silenzi e profondissima quiete"; penso a Eugenio Montale, alla sua volontà di "vivere con dignità, perché "tutte le immagini portano scritto: più in là".

Un altro suo pensiero recitava: "Un giorno la paura bussò, andò ad aprire la fede"-

Caro don Giacinto, ora si tratta, raccolta ognuno la sua porzione di fede, di superare la tristezza che la tua dipartita ci ha lasciato, di riascoltare i messaggi che ognuno di noi custodisce dentro di sé, di non disperdere i principi fondamentali del tuo magistero e del tuo impegno pastorale. Facendo tesoro di quanto, in modo essenziale e con altrettanto rigore morale, raccomandavi ad ognuno per crescere come persona responsabile, prima che come cristiano.

E sempre ricorderemo la tua forte-fragile voce con cui intonavi, nel mese di maggio, le più belle canzoni alla Vergine: "È l'ora che pia", "Mira il tuo popolo", "Dell'aurora tu sorgi più bella". Alla messa mattutina delle 7,30.

"Buon giorno", Parroco.

Cosima Cuppone

## RICORDANDO FULVIA DELZOTTI

La sua scomparsa ha addolorato profondamente i corsisti dell'UTE di Modugno,

*Il componimento del nostro corsista Francesco Occhiogrosso ritengo che rispecchi i pensieri di quanti hanno avuto la fortuna di conoscere Fulvia.*

*Personalmente, sono certa che non ci siano parole idonee e sufficienti per "dipingere" la sua ineguagliabile persona, per cui mi limito a rivolgerle ancora un saluto.*

*Ciao, Fulvia, sarai sempre fra noi.*

Maria Pia Corrado (presidente dell'UTE "dott. F. Delzotti" di Modugno)



### LA STELLA D'ORIENTE

Come il faro sulla scogliera  
rincuora il marinaio  
tra i flutti del mare,  
così la cortese Fulvia  
indicava l'oriente  
ad ogni corsista.

Era il confessore  
e ad ogni problema  
trovava una soluzione.  
Affettuosamente la chiamavo  
"Musa ispiratrice"  
e tutti i miei racconti  
passavano al suo vaglio.

Sento già la mancanza  
del suo alone protettivo  
e la invoco affinché,  
da lassù, continui ad essere  
la mia ispiratrice.

Ora il suo telefonino tace,  
ella non mi risponde più.  
Ormai non si occupa  
di cose terrene,  
la sua lodevole missione

finisce qui.

Forse a poco a poco  
dimenticherò  
la sua affabile voce,  
appena sussurrata  
e, a conforto di quel vuoto,  
mi disseterò alla sorgente  
della sua onestà, disponibilità  
e umanità.

In cielo oggi è festa:  
fra due ali di angeli e cherubini.  
Lei va serena,  
verso la meritata luce.  
La voglio ricordare così,  
sorridente, gioiosa,  
di una felicità contenuta  
com'era nel suo stile.

Oggi, e solo per oggi,  
io piango la sua inattesa  
dipartita.  
E Tu terra madre,  
ti prego, non gravare il tuo peso  
sulle gracili membra,  
dopotutto lei, in vita,  
non ti fu mai ostile.

*Francesco Occhiogrosso*

### L'ADESIONE DEL COMUNE A DUE PROGETTI ANTIRACKET

Il Comune di Modugno ha aderito ai progetti "Citta in-Visibili" e "Aleida Domo Vitae Novae 2", che sono rivolti a quelle persone, particolarmente donne, vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e/o lavorativo. I due progetti (il primo in collaborazione con la Regione, il secondo con la coop. soc. "Comunità Oasi2 San Francesco", le associazioni "Giraffa" e "Micaela") intendono da un lato assicurare un reale contributo alla rimozione di quelle barriere omertose che favoriscono la riduzione in schiavitù di soggetti deboli; dall'altro favorire percorsi di reinserimento sociale e lavorativo.

Il Comune di Modugno intende, in tal modo, essere parte attiva di quella rete composita, fondata sulla collaborazione di diverse realtà (forze dell'ordine, operatori dei servizi pubblici di pertinenza, magistratura, presidi sanitari), che svolge un'importante azione di assistenza in favore di quelle persone, che decidono di liberarsi dal racket e dalla schiavitù, aderendo ai programmi previsti di protezione.

Si tratta, certamente, di un provvedimento opportuno, se si considera che a Modugno il fenomeno della prostituzione interessa sempre più le zone periferiche (e non solo quelle) e che si registrano numerosi casi di lavoratori stranieri (ma non solo) costretti di fatto ad uno stato di cattività.



## UNA LETTERA DI SANDRO DE FEO

Il più illustre Modugnese ancora ignorato dalla toponomastica cittadina (e non solo da quella)

La lettera di Sandro De Feo, che pubblichiamo qui a fianco, ha come destinatario Cesare Branduani, "libraio" molto noto e responsabile nella Milano degli anni Sessanta della storica libreria Hoepli, che fu uno dei centri più importanti della vita culturale della città ambrosiana.

Da essa apprendiamo che De Feo si interessò al carteggio Benedetto Croce-Giovanni Laterza, da lui considerato "materiale di estremo interesse, e illuminante anche per ciò che riguarda la bibliografia crociana"; che aveva buoni rapporti con i Laterza, e soprattutto che era amico di "Don Benedetto".

Può una personalità come Sandro De Feo, amico di Benedetto Croce, tanto da andarlo a trovare a casa "tutte le volte che si recava a Napoli", non avere ancora una strada a lui dedicata nella città che gli diede i natali? È strana questa nostra città: in questi ultimi venti anni sono state dedicate strade e piazze a soggetti, la cui biografia piuttosto anonima già oggi si fa fatica a ricostruire, ma non a Sandro De Feo, autorità indiscussa nel panorama culturale italiano ed europeo.

Non sappiamo con quali criteri scelgano di dedicare una strada a qualcuno, ma essi saranno certamente discutibili, se è vero che viene ignorata una personalità, il cui ricordo dovrebbe essere sollecitato dal Comune. Eppure, dal 1988, da quando cioè, la nostra rivista organizzò un convegno su De Feo e ripubblicò il suo romanzo *Gli inganni*, più volte abbiamo proposto invano di dedicargli una strada o una piazza; la proposta l'abbiamo ripetuta ancora una volta nel N. 149 del dicembre 2011.

Roma 9 Gennaio 1963

Caro Branduani,

pur non avendo avuto ancora il piacere di esserle ~~presentato~~ presentato, mi lusingo di conoscerla abbastanza da quel che di lei ho sentito dire, e con la simpatia più viva, da molti amici comuni. Grazie delle sue parole gentili e delle cose interessanti che mi scrive riguardo ai suoi rapporti con Croce e Laterza. So che esiste, com'è del resto facile immaginare, un copiosissimo carteggio Benedetto Croce-Giovanni Laterza, e avrei anzi in animo, se gli eredi Laterza fossero disposti a rinnovarmi il permesso che anni addietro mi avevano dato, di ricavarne qualcosa da pubblicare nel "Mondo" o nel "Corriere". Che si tratti di materiale di estremo interesse, e illuminante anche per ciò che riguarda la bibliografia crociana, non può esservi dubbio; so, per averlo sentito dalla viva voce di Don Benedetto che mi onorò della sua amicizia e che andavo a trovare tutte le volte che mi recavo a Napoli, quanto vivi fossero la stima e l'affetto del grand'uomo per il suo editore.

La ringrazio anche, caro Branduani, per le notizie che mi dà del mio libro. Quanto al Bagutta, non credo se ne possa far nulla perchè nel settembre scorso agli "Inganni" è stato conferito il premio Chianciano; ma in ogni modo apprezzo la sua intenzione cordiale.

Spero di farle presto una visita nella mia prossima venuta a Milano. Nel ricambiarle i migliori auguri per l'anno nuovo, la prego di credermi con viva amicizia

Su  
Sandro De Feo

Capita talvolta di assistere alla meraviglia, non disgiunta da una certa indignazione, di autorevoli esponenti della cultura barese e regionale, che non sanno darsi una ragione dei motivi per i quali De Feo sia ancora ignorato dalla toponomastica modugnese

*Nuovi Orientamenti*, dunque, rivolge un appello al Sindaco, all'assessore alla Cultura, agli altri assessori e a tutti i consiglieri comunali perché finalmente venga intitolata una strada o una piazza a Sandro De Feo. Con i ritmi di edificazione che si registrano a Modugno, non dovrebbe essere difficile intitolare una nuova strada.

Noi rinoveremo in ogni numero la proposta, accompagnandola con scritti su De Feo, sino a quando essa non sarà recepita. Speriamo di riuscire, così, in una "impresa", che si è rivelata più ardua di quanto si potesse pensare.

## CI SI PUÒ IMMOLARE SULL'ALTARE DEL PIL?

Potremmo fare anche noi la fine della rana che pensava di poter essere protetta dal tepore dell'acqua

*Margherita De Napoli*

*"Se un popolo si aspetta di poter essere libero restando ignorante, spera in qualcosa che non è mai stato e che mai sarà".*  
(Thomas Jefferson, terzo Presidente Usa)

Non si vive di solo PIL, ma qualcuno ce lo vuol far credere. Ormai sembra di abitare in una società ad una dimensione, quella economica, parole e sigle fino a poco tempo fa assolutamente sconosciute ci sono diventate familiari, anche se facciamo fatica a comprenderne il senso: *bund*, *BTP*, *bond*, *rating*, *fiscal compact*, *spending review*, ma quella che incute maggior timore è *spread*. Quando sale tremano gli Stati, i mercati vanno in fibrillazione, gli speculatori affilano le armi, l'incubo del fallimento o *default* (altro termine entrato a gamba tesa nel nostro vocabolario) minaccia di prender corpo e si agitano i fantasmi del commissariamento da parte della Troika. Ma che sarà mai questa entità incomprensibile ai più? Stiamo perdendo l'orientamento, non riusciamo a destreggiarci in questa giungla di idiomi: angloamericano, tedesco... Come mai non possiamo più spiegare la nostra realtà con l'italiano?

La madre lingua è l'identità di un Paese, la 'dimora' nella quale viviamo, e se cominciamo a sentire estranea la nostra "casa linguistica", un giorno potremmo provare il sentimento perturbante di non sapere più chi siamo. Il regno della Tecnofinanza, attraverso i *mass media*, sta entrando prepotentemente nella nostra quotidianità con parole aliene che generano ansia; forse stiamo attraversando una metamorfosi e il linguaggio ce lo segnala. Forse adesso è opportuno chiederci: in che luogo stiamo vivendo?

Stanno cambiando le regole del gioco e rischiamo di fare la fine di quella rana che, immersa in una pentola d'acqua finì bollita per non aver capito in tempo che il fuoco – che all'inizio provocava solo un piacevole tepore – avrebbe finito per rendere la temperatura insopportabile

e che, ormai debole, non sarebbe più riuscita a saltar fuori, salvandosi. Siamo noi quella rana? Dovremmo essere più vigili, è giunto il momento di farci qualche domanda su dove stiamo andando, meglio, su dove ci stanno portando certe politiche.

Ci siamo accorti che la grande crisi globale fa andare a rotoli le economie nazionali: nei cieli dell'alta finanza si combatte una guerra fredda le cui ricadute schiantano il 'paese reale'. L'Italia non gode di buona salute, non ha sana e robusta costituzione, e come lei anche gli altri Stati che si affacciano sul Mediterraneo sono in difficoltà schiacciati dall'enorme debito pubblico che costringe a fare i pesanti 'compiti a casa', tanti sacrifici in attesa di una crescita per ora solo annunciata.

Gli Stati europei 'virtuosi', con i conti in ordine, dopo aver dettato la ricetta dell'*austerità* stanno seguendo da vicino le manovre economiche, e noi cittadini assistiamo con sempre maggior allarme ad un peggioramento dei sintomi del malessere del nostro Paese: aumento della disoccupazione, chiusura di fabbriche e piccole imprese, aumento del costo della vita, diminuzione dei consumi; insomma, la recessione si avvita su se stessa.

Questo sta accadendo in tutta Italia, ma nel Sud ci sono situazioni altamente drammatiche come la spinosissima questione dell'Ilva, il più grande impianto siderurgico in Europa. Gli operai, presi tra l'incudine della perdita di lavoro e il martello della perdita della salute, si sentono impotenti come delle pedine su una grande scacchiera mossa da giocatori di cui non vedono il volto; la loro protesta è tutta nello slogan "La nostra salute non è d'acciaio"! Quante le vittime dell'inquinamento o d'infortuni sul lavoro?

Alle morti bianche è dedicata una poesia di Tommaso Di Ciulla: lui il "drago-officina" lo

conosce bene, è stato una "Tuta blu" in un'industria metallurgica; lui sa che il lavoratore conta solo per il 'rendimento'. È tratta dalla raccolta "Chiodi e rose" (1970) la sua poesia *Il volo dell'ape*: «L'operaio con le bretelle nuove/ giù dalla scala:/ saltimbanco dalla schiena spezzata./

Giù l'ingegnere/ con la matita/ che non s'appunta mai/ e la trigonometria/ che scappa via/ per la zucca pelata./ Più in là il padrone/ con gli occhiali neri/ seduto al fresco del melo/ intento al volo dell'ape:/ "L'ape non chiede stipendio/e non casca mai giù dalla scala/ non casca!!!».

Purtroppo, occupano le cronache anche le situazioni esplosive in Sardegna: la miniera del Sulcis e lo stabilimento Alcoa. La crisi colpisce duramente e in Italia sembra ormai avviato un processo di deindustrializzazione, le aziende si spostano altrove. Era previsto tutto questo? E' il frutto avvelenato della globalizzazione? Purtroppo il Meridione, da sempre a 'scartamento ridotto' rispetto al Nord, è ancora più fragile: impoverire è rendere più bisognosi e dipendenti.

Noi già conosciamo cosa accade quando dopo



l'Unità d'Italia le nostre industrie furono smantellate, ora quello che sta capitando all'intero Stivale sembra un amaro *déjà vu*.

Qual è il prezzo da pagare per mantenere l'Europa unita? Seguendo la linea del rigore teutonico il nostro Belpaese rischia di essere messo in svendita?

I Paesi della sponda Sud, ironicamente etichettati "Club Med", devono ricordare che nel grembo del Mediterraneo sono nati alfabeto e democrazia. Da temere non è solo il tracollo finanziario, ci sono altri valori da difendere oltre quello della moneta.

Non dimentichiamo che l'Italia, terra di navigatori, ha dato i natali a tanti uomini mossi dall'ulisseo spirito di ricerca che fa del mare, più che una frontiera, un ponte verso altri popoli. Per lo storico francese Braudel, il Mediterraneo «non è un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi; non è un mare ma una successione di mari; non è una civiltà, ma diverse civiltà sovrapposte». Una scommessa potrebbe essere salpare verso il futuro ritornando al *Mare Nostrum* augurandoci... "buon vento"!

## NUMERO VERDE PER GUASTI DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE E SEMAFORI

Un avviso del Comune informa che le segnalazioni relative ai punti luce spenti, ai disservizi degli impianti di pubblica illuminazione e ai semafori potranno essere comunicate direttamente dai cittadini, utilizzando il Call Center Cofely, operativo 24 ore su 24, al numero verde

**800134831.**

*Centro Servizi Informatici  
per la Pubblica Amministrazione*

**L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA  
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**

70121 Bari  
Lungomare Nazario Sauro, 25/B  
Tel e Fax 080 555 95 51  
www.csipa.it - info@csipa.it

70026 Modugno (Ba)  
Palazzo Municipale  
Servizio CED  
Tel 080 586 52.31  
Fax 080 536 73 77

## E FRANCO DI CIAULA ALIMENTÒ A ROMA LA PICCOLA COLONIA DI MODUGNESI DEL PRIMO NOVECENTO

Fraterno amico di Casavola fu scrittore, regista e autorevole funzionario del sindacato fascista e poi della CISL

*Raffaele Macina*

Nel primo Novecento si costituisce a Roma una piccola colonia di Modugnesi, impegnati in attività culturali ed artistiche, fra i quali spiccano Francesco Casavola e Sandro De Feo, che, il primo nella musica e il secondo nella letteratura e nella critica teatrale e cinematografica, raggiungono ben presto una notorietà nazionale e, per il Casavola, internazionale.

Della piccola colonia fece parte anche Franco Di Ciaula, assai amico del Casavola, che ebbe un ruolo di rilievo nelle nascenti organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo e fu egli stesso regista e autore di diverse opere teatrali.

Il Di Ciaula nacque a Modugno il 9 gennaio 1895 da Nicola e Francesca Parlante. Dopo il liceo, intraprese a Roma gli studi di Giurisprudenza, che, però, dovette interrompere perché chiamato alle armi nel 1915, anno in cui, come è noto, l'Italia entrò in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa (Francia, Inghilterra, Russia) contro la Germania e l'Impero austro-ungarico.

Il Di Ciaula, impegnato al fronte come ufficiale di artiglieria, ottenne il significativo riconoscimento di due croci al merito e al valore militare. Da una cartolina postale, inviata da suo padre il 24 luglio del 1916, si apprende che egli fu ricoverato presso l'Ospedale Principale di Verona, forse per ferite di guerra.

### 1. LA VOCAZIONE LETTERARIA E CINEMATOGRAFICA

Finita la guerra, il Di Ciaula riprende gli studi e si laurea nel 1922 in Giurisprudenza a Roma.

I suoi primi passi, però, non sono del tutto in sintonia con gli studi fatti, poiché lo tro-



Modugno li 24 Luglio 1916  
 Carissimo figlio  
 con grande dolore abbiamo appreso che vi trovate all'Ospedale Principale di Verona malato con febbri reumatiche. Procurate di venire a Bari quanto prima. Almeno possiamo abbracciarvi. Ho scritto al dottor Pappagallo se può venire a visitarvi. Scrivetemi subito facendomi sapere come vi sentite; mi auguro che starete subito bene. Procurate di farvi delle forti sudate per farvi cessare i dolori. Vi bacio  
 meo padre Nicola

La cartolina postale inviata dal padre a Franco Di Ciaula, ricoverato nell'Ospedale di guerra di Verona. Significativo nel testo, qui di seguito riproposto, l'uso del voi nel rivolgersi al figlio.

"Modugno li 24 luglio 1916.

Carissimo figlio, con grande dolore abbiamo appreso che vi trovate all'Ospedale Principale di Verona malato con febbri reumatiche. Procurate di venire a Bari quanto prima. Almeno possiamo abbracciarvi. Ho scritto al dottor Pappagallo (un medico di Modugno, evidentemente anche lui al fronte, ndr) se può venire a visitarvi. Scrivetemi subito facendomi sapere come vi sentite; mi auguro che starete subito bene, procurate di farvi delle forti sudate per farvi cessare i dolori. Vi bacio".

viamo subito impegnato in una intensa attività letteraria, che, probabilmente, è stata la sua vera e più profonda passione sin dai suoi anni giovanili, almeno a giudicare da un suo testo in francese, composto il 1915, in occasione delle nozze di sua sorella Rosa con Raffaele Mastrolonardo.

Si tratta di un componimento breve ma intenso, pervaso da sentimenti assai delicati, che coglie la specifica atmosfera che si impadronisce di una casa alla vigilia del matrimonio di un proprio figlio, quando “*les larmes se confondent avec les sourires plus doux*” (le lacrime si confondono con i sorrisi più dolci); accorato l’invito del Di Ciaula alla sorella ad osservare “*com-bien la maison reste vide e triste, comment meurent les fleures de lis dans ta blanche chambrette*” (quanto la casa resti vuota e triste, e come appassiscano i gigli nella tua bianca cameretta)<sup>1</sup>.

È un vero peccato che la pratica di componimenti del genere, un tempo assai diffusa anche in famiglie non altolocate, sia tramontata del tutto, cedendo il passo a cerimonie matrimoniali trimalcioniche, dalle quali i sentimenti più autentici rischiano di essere completamente espulsi.

Subito dopo la laurea, fra il 1922 e il 1923, troviamo il Di Ciaula impegnato non solo in Italia ma anche all’estero sia nello studio e nell’approfondimento delle nuove tecniche cinematografiche sia nella realizzazione del film *Avventura studentesca*, di cui egli stesso è autore e direttore.

Un libretto pubblicato per i “Tipi della Ditta Zema - Bari”, di cui è autore Michele Lattanzi<sup>2</sup>, ci fornisce una serie di notizie sul Di Ciaula, qui presentato con lo pseudonimo di Magog. Nome, questo, di derivazione biblica, presente anche nella tradizione coranica, che nella storia della cultura ha assunto diversi significati, individuando di volta in volta un personaggio, un popolo o un luogo. Alla fine dell’Ottocento lo stesso Pascoli con il suo poemetto conviviale *Gog e Magog* aveva ridestato l’attenzione per il nome misterioso.

Probabilmente la scelta di Magog come pseudonimo da parte del Di Ciaula allude al clima sociale e politico dell’Italia nel primo dopoguerra, quando in certi ambienti era diffusa la

Prof. Michele Lattanzi

M  
A  
G  
O  
G



M  
A  
G  
O  
G

Tipi della Ditta Zema  
Bari

Il frontespizio del libretto Magog

convinzione che si stesse andando verso un nuovo trionfo della barbarie, come si vaticina in *Gog e Magog*, da cui poi sarebbe nata una nuova era.

Il libretto curato dal Lattanzi ci presenta il nostro Magog come giovane caratterizzato da “uno squisito senso di umiltà”, che, dopo la guerra “entrò nell’arte muta in qualità di scrittore e inscenatore”<sup>3</sup>.

Da alcuni passi di articoli di giornali, riproposti nel libretto, apprendiamo che all’inizio di ottobre del 1922 Magog, in qualità di “autore e direttore artistico” è a Vienna per girare “alcune scene del film *Avventura studentesca*”<sup>4</sup> (*Ertrablat* di Vienna), nel quale “ha saputo fondere così bene un misurato senso di umorismo con uno spunto sentimentale”, ottenendo così “un vero successo, data anche la palpitante attualità della vicenda”<sup>5</sup> (*Der Filmbote* di Vienna del 22 novembre 1922).

Più ricco di informazioni un articolo de *Il Popolo* di Napoli del 23 dicembre 1923: “Magog [...] è il più giovane *metteur en scène*, che si appresti a portare il contributo del proprio ingegno allo sviluppo della nostra cinematografia. Egli viene dagli stabilimenti di Berlino e di Vienna [...], dove si è arricchito delle più moderne cognizioni cinetecniche”<sup>6</sup>.

Infine, dallo stesso libretto apprendiamo che Magog ha prodotto un secondo film, *Il corsaro di Sicilia*, che combatte a favore degli Americani nella loro guerra di indipendenza<sup>7</sup> e che ha scritto un *Manuale del direttore cinematografico*, certamente “destinato a trovare gradito accoglimento nel mondo cinematografico”<sup>8</sup>.

Insomma, nella prima metà degli anni Venti, il Di Ciaula, come, peraltro, viene affermato in una testimonianza del libretto del Lattanzi, si presenta come una vera e propria promessa della cinematografia italiana: “Meditativo e solitario, pare che Magog vada continuamente maturando entro di sé nuovi progetti, mentre la vivacità e

il brio della sua giovane età si velano spesso di tristezza. Preparato alla vita nella grande scuola della guerra ed in lunghi viaggi attraverso vari Paesi d'Europa, egli porta nel campo dell'arte una profonda conoscenza delle passioni umane e di certe riposte realtà, che concretizza in forme originali ed efficacissime. Questa è la vera ragione della fortuna e dei trionfi, che avrà sempre maggiori in Italia e all'Estero"<sup>9</sup>.

## 2. DA PODESTÀ DI ALBEROBELLO A LEADER DEL SINDACATO FASCISTA

In realtà, il Di Ciaula, forse per la grave crisi della cinematografia italiana nella prima metà degli anni Venti, è impegnato dapprima a Bari nella costruzione del sindacato fascista, nel 1926 viene nominato podestà di Alberobello, dal 1928 al 1932 regge l'Unione Provinciale prima di Reggio Calabria<sup>10</sup> e poi di Taranto<sup>11</sup> della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Industria<sup>9</sup>; infine, dal 1932 si trasferisce a Roma perché qui chiamato a fondare e dirigere la Cassa Nazionale di Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo<sup>12</sup>.

L'adesione al fascismo del Di Ciaula, del resto quasi obbligata per gli ex ufficiali della prima guerra mondiale che così si differenziavano dai fanti, aderenti per lo più al movimento socialista, viene motivata da ragioni di tipo culturale.

In un suo libretto del 1927, dal significativo titolo *Le origini spirituali del Fascismo*, egli, rifacendosi a diverse istanze del movimento futurista, parla del fascismo come "l'unico possibile orientamento" che potesse risolvere "il profondo disordine interiore del nostro secolo"; un disordine derivante da una "misteriosa malattia dello spirito", che aveva creato una "dormiente mentalità conservatrice"<sup>13</sup>, per la cui liberazione "la guerra fu veramente necessaria, perché scosse questa inerzia ed assorbì ogni sensibilità, tendendola verso una meta di gloria"<sup>14</sup>.

Il disordine, però, non governa solo la società, ma anche il campo dell'arte "che è in piena decadenza" e offre "uno spettacolo ancora più preoccupante". Intrecciate con le sue vicende personali, e soprattutto con la scelta certamente

sofferta di abbandonare la sua vocazione letteraria e cinematografica, sono le considerazioni del Di Ciaula sulla figura e sul ruolo dell'artista, che "si sfinisce in miseri tentativi, soggiacenti all'inesorabile ed intima impossibilità di produrre"<sup>15</sup>.

Di qui addirittura "l'impressione che si sia perduta la divina semente del genio italico"; impressione che, per lui viene fugata da quella "voce che, durante le vili incertezze della neutralità, aveva gridato al Parlamento l'inesorabile decisione della rinascita Italia ed aveva così gettato l'invisibile seme della meravigliosa pianta del fascismo", chiamando "a raccolta i figli più puri della prossima rivoluzione"<sup>16</sup>. La voce a cui qui si fa riferimento è naturalmente quella di Benito Mussolini, che il Di Ciaula, in sintonia con i futuristi e soprattutto con Franco Casavola, considera anch'egli "Nume Tutelare della Patria".

Insomma, un'adesione al fascismo quella del Di Ciaula, che trascurava del tutto l'eterna pratica del capitale (industriali e latifondisti in quel momento; banchieri e gnomi della finanza oggi) di realizzare i massimi profitti, incurante delle privazioni e dei danni materiali e morali imposti alla popolazione.

Il Di Ciaula, però, qualche ripensamento dovette averlo se è vero che il suo successore alla direzione dell'Unione Provinciale di Reggio Calabria, già con una prima lettera del 27 novembre del 1931<sup>17</sup> gli esprimeva per iscritto il suo scetticismo in merito alla possibilità che venisse concluso positivamente il contratto dei muratori ed affini, per il quale era impegnato a Roma il sindacalista Forti, loro comune amico e collaboratore; poi con una seconda lettera del 19 dicembre del 1931, addirittura esprimeva le sue critiche per la sospensione dal partito dello stesso Forti e lo invitava a scrivergli "qualche cosa di buono perché qui a furia di vedere porcherie ho perduto la concezione del bello e del vero"<sup>18</sup>.

I giudizi confidati dal suo successore a Reggio Calabria (scetticismo per la conclusione del contratto dei muratori ed affini, sospensione di Forti dal P.N.F., denuncia delle "porcherie" reggine), indurrebbero a pensare che il Di Ciaula, al pari



*Franco Di Ciaula (il terzo da sinistra) partecipa ad una seduta del Congresso Internazionale del Teatro, svoltosi a Mosca nel settembre del 1934*

di chi gli scriveva in modo assai confidenziale, nutrì più di una riserva sugli ambienti nazionali e periferici del sindacato fascista.

Si tenga presente che dopo una prima fase, peraltro necessaria per sradicare l'influenza della CGIL, i sindacalisti fascisti si presentavano come imparziali mediatori fra capitalisti e lavoratori; in seguito, però, quando il regime conquistò il consenso di massa, il sindacato fascista fu del tutto subalterno al capitale. In questa seconda fase, soprattutto in periferia, furono sostituiti e destinati a nuovi incarichi tutti quei sindacalisti della prima ora, ancora legati all'idea di dover promuovere la collaborazione e l'armonia fra capitalisti e lavoratori. Che il Di Ciaula, il suo successore reggino e quel Forti sospeso dal P.N.F. siano da annoverare fra questi sindacalisti? I pochi elementi di cui disponiamo, e ai quali si è fatto riferimento, sebbene non consentano di risolvere il quesito in modo sicuramente affermativo, pure legittimano la sua formulazione<sup>19</sup>.

Nel suo ruolo di podestà di Alberobello, va segnalato il suo impegno "nella distribuzione delle terre comunali agli agricoltori capaci di trasformazioni fondiari", preso poi a modello dall'Associazione Nazionale Combattenti della Terra di Bari, che con una sua lettera del 24 ottobre 1928,

lo invita vivamente a replicare e a guidare "lo stesso esperimento di trasformazioni agrarie" anche in altri Comuni, e particolarmente in quelli di Gioia del Colle e di Noci<sup>20</sup>.

Diversi sono i riconoscimenti ufficiali, ma anche di gente comune, in merito al suo impegno di dirigente sindacale a Reggio Calabria e a Taranto, in cui rivelò capacità di mediazione fra gli

interessi contrapposti dei lavoratori e dei loro datori di lavoro.

### 3. IL PERIODO ROMANO E IL RITORNO ALLA CINEMATOGRAFIA

Intanto il Di Ciaula, sia per le capacità organizzative espresse, sia soprattutto per il suo interesse per la cinematografia, il 4 aprile 1932, "essendosi offerta la possibilità di accogliere il suo desiderio", viene trasferito a Roma presso la Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Industria, con l'incarico di dirigere la "costituenda Cassa Mutua Addetti Spettacolo", che assume poi il nome di Cassa di Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo, di cui egli sarà direttore generale anche dopo la caduta del fascismo.

Il nuovo incarico romano permette al Di Ciaula di ritornare al suo mai rimosso interesse per la cinematografia: frequenta assiduamente artisti, attori, letterati e musicisti, stabilendo una fraterna amicizia con Francesco Casavola, anch'egli nativo di Modugno; in particolare, si rinnova in lui l'aspirazione a curare la regia di qualche film.

Intanto nel 1934 fa parte della delegazione italiana che partecipa a Mosca al Festival Internazionale del Teatro, promosso dal 1° al 10 settem-

bre dall'Unione Sovietica. Durante il Congresso Internazionale del Teatro, che si svolge all'interno del Festival, il Di Ciaula tiene una relazione sulla normativa e sulle modalità di assistenza dei lavoratori dello spettacolo in Italia.

Una nota dell'ambasciata italiana a Mosca, indirizzata al Ministro degli Affari Esteri dell'Italia, informa che la relazione del Di Ciaula ha attirato "l'attenzione dell'uditorio – che ne è rimasto veramente colpito – sulle caratteristiche dei contratti collettivi e sui benefici concessi in Italia ai lavoratori dello spettacolo"<sup>21</sup>.

Ma è verso la cinematografia che il Di Ciaula indirizza sempre più i suoi interessi; in una lettera alla sorella del 13 ottobre 1938 scrive: "Sono completamente assorbito [...] dallo studio di un nuovo sistema di films a colori, di cui sono inventore insieme ad un operatore cinematografico. Il sistema è stato già da noi brevettato e fra non molto saranno pronte le macchine per la produzione di detti films a colori naturali. In questa iniziativa ho impiegato tutta la mia attività e tutti i miei risparmi, perché ho voluto evitare che altri entrassero nella combinazione"<sup>22</sup>.

Ad ottobre del 1939 la compagnia di produzione cinematografica "Diana film S. A." gli affida la regia del film "dal titolo provvisorio *Il nostromo di gronco*, soggetto di Gino Rippon"<sup>23</sup>, sceneggiatore, soggettoista e regista che ebbe una certa notorietà fra gli anni Trenta e Cinquanta.

#### 4. IL SECONDO DOPOGUERRA

Una nota biografica anonima, presente all'interno della documentazione sul Di Ciaula, dice di lui che fondò la "Compagnia per il doppiaggio cinematografico", senza specificarne la data; nella documentazione da me consultata vi è una lettera della "Cooperativa Doppiatori Cinematografici" (C.D.C.), fondata a Roma nel 1944, che lo considera suo prezioso collaboratore; in essa si afferma che il "Consiglio di Amministrazione ha dovuto, con sincero rammarico, convincersi di non potere fare conto per quanto vorrebbe sulla tua preziosa e valida collaborazione. Gli impegni che ti legano agli uffici pubblici non ti consento-

no, purtroppo, che un margine ben limitato di tempo mentre le imperiose esigenze di riassetto di questa nostra società richiederebbero la tua opera per tutte le ore delle sue intense giornate"<sup>24</sup>.

La C.D.C, fondata da 150 soci, fra i quali, però non figura il Di Ciaula, fu la più importante compagnia del settore del secondo dopoguerra<sup>25</sup>, che, dopo gli anni di censura praticata nel doppiaggio di film stranieri, ispirò il suo operato al rispetto e alla riproposizione fedele delle opere in lingua italiana.

La storia del doppiaggio cinematografico in Italia conosce agli inizi molti ostacoli, poiché la proiezione nel 1927 a New York del primo film sonoro colse del tutto impreparato l'intero apparato cinematografico italiano. Il governo fascista entrò in fibrillazione poiché, come si diceva allora, i film stranieri proponevano "modelli di vita esotici", incompatibili con il "genio italico"; nel 1929 un decreto vietò la circolazione in Italia di film stranieri e permise la loro proiezione nelle sale cinematografiche solo con didascalie in lingua italiana, preventivamente concordate con le autorità del governo per eliminare il pericolo di "contaminare l'idioma italico".

Le sale, però, si svuotarono per le difficoltà e la pesantezza della visione dei film, poiché era impossibile seguire contemporaneamente le scene e leggere le lunghe didascalie; si consideri che nel 1930 il 25% degli Italiani era del tutto analfabeta e il 75% leggeva con molta difficoltà.

Si giunse, così, alla svolta del 1930, quando le autorità fasciste, intuendo, peraltro, le nuove potenzialità che potevano derivare alla macchina propagandistica del regime dal sonoro, legalizzarono il doppiaggio dei film stranieri, permettendo la nascita di compagnie italiane, che, comunque erano controllate dalle autorità<sup>26</sup>, e vietando poi con una legge del 5 febbraio del 1934 la circolazione in Italia di pellicole doppiate all'estero.

Il Di Ciaula, per il ruolo che ricopriva come direttore generale della Cassa di Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo e per il suo interesse per la cinematografia, con molta probabilità si interessò di doppiaggio quando arrivò a Roma.



Il fatto poi che dopo la caduta del fascismo sia stato collaboratore della Cooperativa Doppiatori Cinematografici, che non solo intendeva riproporre liberamente e fedelmente un film straniero, ma che aveva al suo interno dirigenti e soci di sincera fede liberale e democratica, è una conferma di quell'interrogativo che ci siamo posti in merito all'adesione critica del Di Ciaula al fascismo.

D'altra parte, posizioni assai critiche verso il fascismo aveva assunto a partire dagli anni Trenta Francesco Casavola, profondamente deluso da Mussolini, il cui ruolo di "Nume Tutelare della Patria" si appannava sempre più davanti ai suoi occhi, poiché la politica culturale del regime smentiva nella pratica quotidiana quel progetto tanto vagheggiato di una nuova Italia, che recedesse ogni legame con la "vecchia mentalità negatrice e disfattista, indifferente ed ostile a quello che è nuovo in genere e a quello che è nuovo ed italiano in ispecie"<sup>27</sup>.

Il Casavola, poi, sempre sospinto da motivazioni di natura culturale, approdò a posizioni antifasciste, giudicando in modo assai severo lo stesso Mussolini: "Una volta l'impero italiano non si reggeva sulla punta di otto milioni di inesistenti baionette, ma dove, nel vasto mondo, una voce cantava, una melodia risuonava nei cuori obbligando gli uomini ad interrompere le loro fatiche per levare gli occhi al cielo e vedere, forse per la prima volta, splendere gli astri, rotare il sole e le stelle, ivi era l'Italia. Un'Italia molto più grande della "Grande Italia" di Mussolini"<sup>28</sup>.

Insomma, le stesse motivazioni culturali che avevano sospinto Casavola e tanti altri "novatori" ad aderire al fascismo, determinano poi il suo progressivo allontanamento tanto che fu "vittima delle persecuzioni nazi-fasciste a Roma"<sup>29</sup>.

Ebbene, non è azzardato estendere al Di Ciaula un percorso simile a quello realizzato da Casavola nei confronti del fascismo, non solo per l'amicizia profonda e l'abituale frequentazione che egli ha sempre avuto col grande musicista modugnese, ma anche per le sue posizioni culturali che, come si è visto, commentando alcuni passaggi del suo



*Franco Di Ciaula (il primo a sinistra) con alcuni amici in una strada di Roma; l'ultimo a destra è Francesco Casavola*

libretto *Le origini spirituali del fascismo*, erano in sintonia con quelle dei futuristi.

In questo senso, non fu casuale che a novembre del 1944 il primo governo Bonomi, formato da tutti i partiti antifascisti, di cui quattro (PCI, PSI, PSIUP, Pd'A) erano di sinistra, confermò il Di Ciaula nel ruolo che egli aveva svolto sin dal 1934: infatti, una comunicazione del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro gli conferì "l'incarico di Commissario per l'Amministrazione straordinaria della Cassa di Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo"<sup>30</sup>; così come non fu casuale che 10 anni dopo fosse conferita al Di Ciaula la "Commenda al Merito della Repubblica italiana"<sup>31</sup> che, istituita da una legge del 1951, intendeva "ricompensare benemerenze acquisite verso la Nazione nel campo delle lettere, delle arti, della economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali".

## 5. L'IMPEGNO NELLA CISL

Non condividendo il Patto di Roma sottoscritto il 3 giugno 1944 da Giuseppe Di Vittorio per il PCI, Emilio Canevari per il PSI e Achille Grandi per la DC, per la costituzione di un sindacato unitario, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, il Di Ciaula, subito impegnato per la nascita di un sindacato cattolico, fu eletto nel consiglio generale della CISL quando la nuova confederazione tenne il suo primo congresso a Napoli a novembre del 1951<sup>32</sup>, divenendo segretario generale della Federazione Unitaria Lavoratori dello Spettacolo, aderente alla nuova formazione sindacale.

L'ultimo incarico pubblico ricevuto dal Di Ciaula risale al 1962, un anno prima della sua morte, quando fu nominato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo "componente effettivo del Comitato di Esperti per l'esame dei film [...] ai fini dell'ammissione o meno di essi alle provvidenze di legge"<sup>33</sup>.

Si trattò di un incarico importante e prestigioso perché la cinematografia italiana, proprio agli inizi degli anni Sessanta, con Federico Fellini, Pietro Germi, Michelangelo Antonioni e tanti altri grandi registi, era nel pieno della sua attività originale e creativa che l'avrebbe imposta all'attenzione di tutto il mondo.

Del Di Ciaula abbiamo anche un dramma teatrale in due atti, *Il bacio di un angelo*, che probabilmente egli compose verso la fine della sua vita, senza avere mai la possibilità di poterlo rappresentare. Giunto a noi come manoscritto<sup>34</sup> con diverse correzioni si presenta quasi come l'ultima bozza, propedeutica alla stesura definitiva.

Il dramma, di notevole attualità, è un affresco della società italiana fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta: vi è l'industriale operoso, buono e pio, che si è fatto da sé, ma disperato e sull'orlo del fallimento poiché, per la sua scelta di non sostenere la campagna elettorale di un politico del tempo, non riesce più ad ottenere il pagamento delle forniture già fatte allo stato; non manca il giovane bellimbusto che, innamorato interessato della figlia dell'industriale, si allontana non appe-

na viene a conoscenza della situazione fallimentare del suo promesso suocero e che poi ritenta l'avvicinamento quando la situazione dell'industriale evolve verso una felice soluzione; vi è poi Peter (l'angelo), uomo realista e sempre capace di trovare il "modo di uscire anche dalle situazioni più difficili", che, forte delle sue conoscenze della macchina del potere, salva l'industriale dal fallimento, ricorrendo a pressioni non proprio di tipo angelico su chi ostacolava i pagamenti delle forniture.

Il Di Ciaula è anche autore dell'opera *Dove il sole non tramonta*, che egli registrò alla SIAE di Roma il 13 marzo 1962.

A proposito del Di Ciaula, non posso non fare riferimento ad un servizio che fece la RAI su Modugno negli anni Cinquanta. Dell'evento conservo ancora il ricordo di numerose donne, che, intorno a lunghi tavolacci collocati sul sagrato della Chiesa del Purgatorio, mondavano le mandorle, facendo risuonare in Piazza Sedile la bella melodia dei canti popolari della tradizione modugnese. Ebbene, di quel servizio della RAI, quasi sicuramente fu responsabile Franco Di Ciaula, e sarebbe bello che il Comune di Modugno ne chiedesse una copia.

Mi piace concludere queste note con una posizione di saggezza espressa dal Di Ciaula a due suoi nipoti che, essendo in lite fra di loro, avevano chiesto la sua mediazione in occasione della sua venuta a Bari/Modugno (?) per le feste natalizie del 1960. Scrive il Di Ciaula ai due nipoti: "Debbo avvertirvi che non condivido affatto l'idea di chiarire i malintesi in occasione della mia venuta. Non la condivido per due motivi, che sono semplici e chiari.

1) Il miglior modo di chiarire i malintesi fra fratello e sorella è quello di abbracciarsi e non parlarne più. Parlarne equivale a riaccendere i reciproci risentimenti e forse ad approfondirli, invece di eliminarli.

2) Se ogni tanto desidero venire fra di voi, è per trascorrere qualche giorno nella pace delle vostre famiglie, che sono la mia famiglia. Non vengo certo per assistere ai litigi di nipoti, che

non sappiano ritrovare, neppure nella memoria dei propri genitori, la via della comprensione e dell'amore, smarrita nella futilità di qualche motivo"<sup>35</sup>.

Norme di vita, quelle suggerite dal Di Ciaula ai suoi due nipoti, che conservano anche oggi tutta intera la loro attualità. Chissà quanti rapporti famigliari non sarebbero rovinati dalla "futilità di qualche motivo", che è sempre lì dietro l'angolo, se solo si ritornasse alla memoria dei comuni genitori.

Infine, prima di licenziare queste note, ringrazio la famiglia Maione (in particolare l'avv. Francesco Maione), che fornendomi la documentazione su Franco Di Ciaula, mi ha permesso di fare un bel viaggio a ritroso nel Novecento; viaggio che, quando si è ancorati alla vicenda umana di una persona, consente di ricostruire con serenità e persino di rivivere con personale emozione atmosfere, periodi bui e conflitti del passato.

<sup>1</sup> F. DI CIAULA, *Deux larmes de joie pour les noces de ma soeur*, Modugno, 1915.

<sup>2</sup> M. LATTANZI, *Magog*, Zema, Bari, 1924.

<sup>3</sup> Ivi, p. 3.

<sup>4</sup> Ivi, p. 5.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Ivi, p. 4.

<sup>7</sup> Ivi, p. 6.

<sup>8</sup> Ivi, p. 7.

<sup>9</sup> Ivi, p. 5.

<sup>10</sup> *Comunicazione della Confederazione Nazionale Fascisti dell'Industria (C.N.S.F.I.)*, (Roma, 15 maggio 1929).

<sup>11</sup> *Lettera del segretario dell'Unione di Reggio Calabria della C.N.S.F.I. a Francesco Di Ciaula*, Reggio Calabria, 27 novembre 1931.

<sup>12</sup> *Comunicazione del Commissario nazionale della C.N.S.F.I.*, Roma, 4 aprile 1932.

<sup>13</sup> F. DI CIAULA, *Le origini spirituali del fascismo*, Noci, 1927, p. 3.

<sup>14</sup> Ivi, p. 4.

<sup>15</sup> Ivi, p. 6.

<sup>16</sup> Ivi, p. 7.

<sup>17</sup> *Lettera del segretario dell'Unione di Reggio Calabria*, cit.

<sup>18</sup> *Seconda lettera del segretario dell'Unione di Reggio Calabria della C.N.S.F.I. a Francesco Di Ciaula*, Reggio Calabria, 19 dicembre 1931.

<sup>19</sup> Sui primi anni del fascismo e sull'affermazione del sindacato fascista, v. R. MACINA, *La Puglia dall'Unità d'Italia al fascismo*, Nuovi Orientamenti, 2010, pp. 106-133.

<sup>20</sup> *Lettera del presidente della Federazione di Bari dell'Associazione Nazionale Combattenti*, Bari, 24 ottobre 1928.

<sup>21</sup> *Telespresso della R. Ambasciata d'Italia nell'U.R.S.S. al R. Ministero degli Affari Esteri*, Mosca, 13 settembre 1934.

<sup>22</sup> *Lettera del Di Ciaula alla sorella*, Roma, 13 ottobre 1938.

<sup>23</sup> *Lettera di conferma del contratto di regista della Diana Film S.A.*, Roma, 1° ottobre, 1939.

<sup>24</sup> *Lettera di Sandro Salvini, presidente della Cooperativa Doppiatori Cinematografici*; essendo strappato l'angolo superiore destro, non è possibile stabilire l'anno della lettera, che si limita a indicare il giorno e il mese (27 marzo).

<sup>25</sup> G. DI COLA, *Nasce la società di doppiaggio*, [www.ilmondodeidoppiatori.it](http://www.ilmondodeidoppiatori.it).

<sup>26</sup> Su questi temi v. A. Genna, *Il mondo del doppiaggio*, 2003, [www.antonioanna.net](http://www.antonioanna.net).

<sup>27</sup> F. Casavola, *Lettera a Benito Mussolini (?)*, Fondo musicale "F. Casavola", Corrispondenza, C 179, in G. Sebastiani, *Franco Casavola e la sua musica fra Futurismo e tradizione*, Edizioni dal Sud, Modugno, 1996, p. 46.

<sup>28</sup> F. Casavola, *Lettera sul Teatro lirico*, Parte I, "Graal", anno I, n. 1, parile 1946, Fondo musicale "F. Casavola", Pubblicazioni, P 3, in G. Sebastiani, cit. p. 47.

<sup>29</sup> *Ibidem*

<sup>30</sup> *Comunicazione del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro*, Roma, 16 novembre 1944.

<sup>31</sup> *Lettera dei segretari provinciali di Roma*, Roma, 7 settembre 1954.

<sup>32</sup> *Elenco cislino e cislino della prima ora*, [online.cisl.it/arc.storico](http://online.cisl.it/arc.storico).

<sup>33</sup> *Comunicazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo*, Roma, 28 giugno 1962.

<sup>34</sup> F. DI CIAULA, *Il bacio di un angelo*, manoscritto inedito.

<sup>35</sup> F. DI CIAULA, *Lettera a Pinuccio*, Roma, 2 dicembre 1960.



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**  
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209

## ZIO FRANCO

Mi diceva sempre: "Con questi schermi è bene sedersi ai lati estremi"

*Pasquale Maione*

Zio Franco, all'anagrafe Franco Di Ciaula, era il fratello di mia nonna materna ed in famiglia era un mito. Questo alone da leggenda se lo era guadagnato con una vita vissuta intensamente.

Lo vedevamo una volta l'anno quando veniva a Modugno per passare le vacanze di Natale ed ogni volta portava una ventata di novità dalla Capitale.

Nato nel 1895 a Modugno, a vent'anni, ancora studente universitario, partecipò come ufficiale di artiglieria alla prima guerra mondiale nelle trincee del Carso, meritandosi due croci all'onore militare. Da ragazzo sul terrazzo della casa di Palese ho scrutato tante volte l'orizzonte con il binocolo che lui aveva usato sul Carso e che aveva poi regalato ai nipoti.

Laureatosi in giurisprudenza a Roma nel 1922 iniziò la sua carriera di sindacalista. Da allora non è mai tornato a Modugno se non per brevi periodi. Dopo alcune esperienze sindacali a Taranto ed in Calabria nel 1933 fondò a Roma La Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei lavoratori dello Spettacolo (ENPALS) di cui rimase presidente sino alla fine degli anni Cinquanta. Più tardi fu tra i fondatori della Compagnia per il doppiaggio cinematografico.

La cosa che mi affascinava erano le sue amicizie nell'ambito dello spettacolo. Nel ruolo di presidente dell'EMPALS aveva conosciuto ed era divenuto amico di molti attori. È facile immaginare con quale stupore un ragazzino di Modugno sentisse parlare dell'amico Annibale Ninchi o del teatro Bolshoi che aveva frequentato quando, negli anni Trenta, era andato come capo della delegazione italiana al Festival Internazionale del teatro di Mosca.

Nei racconti di zio Franco ricorreva spessissimo il Caffè Aragno. Situato al civico 180 di via del Corso, di fronte a palazzo Chighi, è stato

uno dei più famosi ritrovi artistici, frequentato da scrittori, artisti e varie personalità. Lì zio Franco passava le serate insieme al suo amico musicista Franco Casavola. Quando nel 1955 il vecchio caffè chiuse e al suo posto aprì il nuovo bar Alemagna zio Franco ne fece quasi una malattia. Non c'era giorno che non rimpiangesse quel luogo di incontri di scambi culturali e mondani.

Zio Franco era un uomo che teneva molto al suo aspetto esteriore. Non si era mai sposato e, anche se le sue avventure galanti a casa erano un tabù, era evidente nel suo aspetto e nel modo di fare un atteggiamento da *tombeur de femmes*.

Un anno, credo fosse il 1957, decise di venire a passare a Palese il mese di agosto. Mio padre mi aveva comprato una barchetta con la quale mi divertivo ad andare a pescare con la lenza. Zio Franco, quando apprese che poteva venire in barca, si fece fare delle scarpe da mare come se avesse dovuto salire su un panfilo. Con queste scarpe di tela con suola di corda fatte su misura da un artigiano di Capri, vestito alla marinara, veniva sulla mia barchetta di tre metri e mezzo e per me era come essere sul set di un film.

Zio Franco aveva una cosa che a me sembrava eccezionale. Aveva la tessera per entrare gratis in tutti i cinema. Quando, qualche volta, andavamo a cinema insieme, mi spiegava una sua piccola mania. Sosteneva che con "questi nuovi grandi schermi" è bene sedersi ai lati estremi delle file e non al centro per evitare di girare la testa da una parte e dall'altra per vedere per intero lo schermo.

Era evidentemente la mania di un uomo che aveva visto il cinema ai suoi albori e che mal si adattava alla modernità del cinemascope. Sta di fatto che ancora oggi mi siedo sempre ai lati estremi delle file quando vado a cinema.

## SIGNIFICATIVO RICONOSCIMENTO PER ANNA LONGO MASSARELLI

Anna Longo Massarelli, nostra storica collaboratrice, curatrice della rubrica *A Medugne se disce adacchessé*, ha ottenuto un lusinghiero riconoscimento: la sua poesia *La véchjarédde*, qui riproposta, ha ricevuto la menzione speciale all'interno del concorso regionale "Il mio cuore, la mia terra, la mia vita", indetto dalla UIL pugliese.

Il componimento si segnala per il suo ritmo e per la evocazione dell'immagine della donna anziana, che, immersa nella sua solitudine, rivede il suo passato e i suoi cari, prematuramente scomparsi.

Ad Anna Longo Massarelli le congratulazioni di tutti i collaboratori di *Nuovi Orientamenti*.

### LA VÈCCHJARÉDDE

*Jind'a 'na stratuècchje,  
nnanz'a la casa so,  
sté assise la vécchjarédde.*

*La va'su sòle  
che ll'uldeme ragge de la scernate,  
ma sémbre fridde  
jé u core su.*

*La cape abbasciate sòp'o piette,  
pénze: quanda muérte  
da jind'a cchèssa case!  
Marìtème, ne figghje, 'na figghje!*

*Criste mi bbuène, perduneme!  
Ma ce me tiene a ffà  
sòp' a cchèssa tèrre?*

### LA VECCHIERELLA

In una stradina,  
davanti a casa sua,  
sta seduta la vecchierella.

La bacia il sole  
con gli ultimi raggi della giornata,  
ma sempre freddo  
è il cuore suo.

Con il capo abbassato sul petto  
pensa: quanti morti  
da questa casa!  
Mio marito, un figlio, una figlia!

Gesù mio buono, perdonami!  
Ma che mi tieni a fare  
su questa terra?

### AUTOSCUOLA "DINAMO"

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove



**M MONGELLI NICOLA**

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA

Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno

Tel. e fax: 0805325713

## ADELASIA E GIOVANNI DA BALSIGNANO

Una struggente storia d'amore ambientata nella Balsignano medievale

*Raffaele Macina*

*Devo al sig. Vito Sciannimanico la conoscenza di questa bella e struggente storia d'amore di due giovani, lei figlia del feudatario di Balsignano, lui figlio, forse, del suo massaro o comunque di gente di rango inferiore. Quando l'ho ascoltata mi è parso subito di essere davanti a una sorta di "Giulietta e Romeo" in versione balsignanese.*

*Sino alla prima metà del Novecento, la tragica storia dei due giovani era ancora tramandata oralmente fra i Modugnesi e soprattutto fra quelli che possedevano un appezzamento di terreno nella contrada di Balsignano. È il caso, appunto, di Sciannimanico, proprietario di un fondo rustico di famiglia nei pressi del casale medievale, che ci tiene a sottolineare di aver appreso la storia dalla viva voce di suo nonno, il quale, a sua volta, l'aveva ascoltata dal padre: insomma, si tratta di una narrazione che ci riporta indietro nel tempo, almeno alla fine del Settecento o agli inizi dell'Ottocento.*

*Non è stato difficile individuare nel racconto di Sciannimanico alcune importanti allusioni alle vicende storiche di Balsignano: il signore del casale che non pagava i censi annuali; il riferimento alla pittura toscana; i rapporti fra Balsignano e quella pittura. Sono state, forse, proprio queste allusioni a catturare la mia attenzione (e un po' anche la mia fantasia, insieme a quella delle mie due nipotine), tanto che ho cominciato a contestualizzare storicamente la storia d'amore dei due giovani, ad arricchirla di particolari, a dare nomi e volti più precisi ai protagonisti. È nata, così, questa versione di "Adelasia e Giovanni da Balsignano", che, se conserva l'ossatura del racconto di Sciannimanico, è una rivisitazione personale della struggente storia d'amore dei due giovani.*

*Questo nuovo racconto leggendario si aggiunge ad altri due, da noi già pubblicati nel passato – U Sindeche de Valzegnane (N. 4/5 1982, p. 10) e La beffa del tesoro (N. 3 1983, pp. 18-19) – che testimoniano come l'antico casale fosse un importante punto di riferimento anche per la cultura popolare della città.*

Un tempo viveva a Balsignano la bella Adelasia, figlia di Fiammetta de Montefusco e di Roberto della Marra, signore e capitano dell'antico casale.

Adelasia, dopo un'infanzia trascorsa in modo spensierato e sereno nei vicoli e fra le case di Balsignano, confondendosi in mille giochi con i suoi coetanei anche di umile origine, era giunta alla giovane età e, come il suo nome preannunciava, si distingueva per una grande nobiltà d'animo.

Quanto il padre era borioso e dispotico verso i Balsignanesi, ormai rassegnati ai suoi soprusi e ai suoi maltrattamenti, tanto lei era dol-

ce, amorevole e solidale verso tutti. Se Roberto rincorreva piaceri e disegni per procurarsi in qualsiasi modo il denaro necessario a sostenere la sua vita smodata, Adelasia, presa com'era dall'amore per l'arte e per la natura, rivolgeva tutto il suo interesse alle piccole cose, nelle quali ritrovava sempre sollecitazioni al bello e alla serenità d'animo, tanto minacciata dal clima che regnava nella casa paterna.

Insomma, Adelasia, che aveva perduto la madre in tenera età, non sembrava affatto la figlia di Roberto della Marra.

Ogni mattina ella si impegnava in lunghe passeggiate per le campagne e per i boschi,



Danile Saliani: Adelasia e Giovanni da Balsignano

che allora erano folti e numerosi in quella contrada. I contadini, che attendevano il suo passaggio, non appena il suo armonioso profilo si delineava da lontano, lasciavano il lavoro, raccoglievano qualche primizia e le andavano incontro offrendogliela amorevolmente.

Se i Balsignanese non furono mai protagonisti di atti di ribellione verso il loro signore e lo sopportarono con fiera rassegnazione, non fu per paura di eventuali punizioni e ritorsioni, ma per l'affetto nei confronti di Adelasia, la cui sola presenza suscitava in loro sentimenti di pace e propositi che trascendevano la loro dura realtà quotidiana.

Un giorno, però, accadde qualcosa di particolare, destinato a cambiare radicalmente la

vita di Adelasia e la storia di Balsignano.

Come ogni mattina, ella aveva cominciato da un pezzo la sua passeggiata per i campi ed era già vicina al grande bosco che allora ricopriva il letto e i costoni di un lungo tratto di lama Lama sinata. Si inoltrò per lo stretto sentiero che, fra una vegetazione fitta e secolare, scorreva sul ciglio del costone destro e, dopo qualche centinaio di metri si fermò, come faceva ogni volta, perché proprio lì si apriva davanti agli occhi un quadretto della natura, che lei non si stancava mai di contemplare.

Ai piedi del costone, la fitta vegetazione scemava e, in quel punto, nel letto della lama si formava una radura quasi circolare, in cui la natura celebrava il trionfo dei suoi colori e dei suoi odori: ciuffi di ciclamini si accompagnavano a veri e propri *bouquet* di margheritine; qua e là svettava il papavero che si alternava con un fiore bianco, che i bambini chiamavano ombrello; manti soffici di pratoline e tappeti di camomilla indicavano il tratto da percorrere per giungere ad un piccolo stagno che, ai piedi dell'altro costone, contribuiva a rendere

ancora più idilliaco quel luogo. Lì il silenzio, cui faceva da compagno il canto dell'usignolo, si esprimeva in tutta la sua realtà e sospingeva il passante alla contemplazione.

Anche quella mattina Adelasia dapprima diede uno sguardo d'insieme alla radura e poi, come sempre, si soffermò a contemplare i particolari di ogni angolo. Poneva in questo suo compito giornaliero molta cura, poiché veniva rasserenata dall'osservare che tutto fosse rimasto come il giorno precedente. Quella quiete e quel senso di sospensione del tempo erano diventati per lei una sorta di unguento necessario per addolcire i momenti tristi da trascorrere in casa.

Stava quasi terminando la sua minuziosa

contemplazione, quando dietro un cespuglio, lì a ridosso dello stagno, intravide la sagoma di un uomo, fermo e in piedi. Aprì bene gli occhi, si mise la mano alla fronte per poter scrutare meglio, ma non riuscì a cogliere alcun elemento utile a capire chi fosse quell'uomo e cosa stesse facendo lì nel "suo" angolo.

Fece qualche metro e, come sempre, ma questa volta con più lena del solito, guadagnò il piccolo sentiero scosceso che portava nella radura. Ora, quanto più si inoltrava, tanto più la sagoma indefinita cominciò ad acquistare contorni precisi. Dapprima capì che quella era la sagoma di un uomo di giovane età, il cui abbigliamento ricercato era inusuale fra i contadini di Balsignano; poi notò che aveva lo sguardo fisso verso qualcosa che gli era di fronte; infine, quando arrivò a metà della radura, il delinearsi di un cavalletto sul quale era poggiata una grande tela sciolse finalmente il mistero: si trattava di un pittore.

«Un pittore qui a Balsignano?» si chiese Adelasia.

«E chi l'ha chiamato? E da dove viene? E cosa sta dipingendo nel "mio" luogo?»

Tutta presa da questi interrogativi, allungò il passo, si avvicinò allo stagno e, giunta ad una decina di metri dal cavalletto, si fermò dietro ad un secolare pino mediterraneo, tese il collo e aguzzò la vista per scoprire che cosa quel pittore stesse dipingendo. Purtroppo, il cavalletto era interamente circondato dal cespuglio che, formando lì un semicerchio assai folto, impediva la vista della tela. Per di più, il giovane, tutto intento nella sua opera, non aveva sollevato neppure per un istante gli occhi dalla sua creatura.

Adelasia, per segnalare la sua presenza, fece un leggero colpo di tosse.

Il pittore sobbalzò, si girò di scatto e, riconoscendo subito la giovane donna, che pure era quasi interamente coperta dal pino, afferrò un panno e coprì la tela; poi, dominato da un profondo turbamento, restò lì immobile con lo sguardo quasi smarrito.

«Ma tu, tu sei Giovanni di maestro Leone» disse Adelasia, avvicinandosi a lui. La sua voce, alquanto tremula, non esprimeva soltanto sorpresa, ma anche quella gioia controllata che si prova quando dopo lungo tempo si rivede una persona alla quale si è uniti dall'affetto maturato nell'infanzia.

Lui, figlio di un maestro d'ascia, lei, discendente dello storico casato dei Della Marra, erano amici di gioco nella loro comune infanzia, anzi erano gli amici.

«Ma come mai sei qui? Maestro Leone mi ha sempre detto che sei a Siena in una grande bottega di frescanti» disse Adelasia, rompendo quel silenzio fatto di impaccio che si era impadronito dei due giovani dopo essersi salutati.

«Ricordi quando vennero qui i frescanti per dipingere nell'abside della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli quel meraviglioso "Cristo in Maestà", che viene fuori da una mandorla, e poi tutte le altre figure di angeli, apostoli e santi?» rispose lui.

«E come dimenticarlo! Quando incominciarono ad affrescare, stavamo insieme incantati sotto i palchetti e invano i pittori ci dicevano di allontanarci, di andare via: eravamo completamente rapiti dalla genesi e dal graduale delinearsi della figura su quell'intonaco bianco e ancora fresco. Poi, purtroppo, morì mia madre, e a me non fu più concesso di uscire liberamente. Mio padre mi diceva che non ero più una bambina e mi impose di frequentare solo ambienti e persone compatibili col nostro rango.»

«Tu, allora, forse non sai che io finii col diventare il garzone dei frescanti: facevo di tutto pur di stare lì a vederli all'opera mentre erano impegnati al massimo delle loro capacità e delle loro risorse, poiché un errore o un segno maldestro avrebbe pregiudicato il tutto se l'intonaco si fosse asciugato. Quando i lavori furono ultimati, mi chiesero se li volessi seguire, e a me sembrò di toccare il cielo con un dito. Ora sono anch'io un frescante e faccio parte della bottega di Duccio Sanese»





*Conca absidale della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli: Maiestas Domini.*

*In questa foto degli anni Trenta si nota come l'affresco sia suddiviso in tre parti: in quella più alta è raffigurato un "Cristo in Maestà", racchiuso in una mandorla che è sorretta da quattro angeli; al centro vi è la Madonna, che ha ai suoi lati dapprima due angeli in preghiera e poi due santi; nella parte inferiore i dodici apostoli. L'affresco è ora assai rovinato.*

«Come mai sei qui? La tua bottega ha avuto una commissione da queste parti?»

«No, no, qui ormai nessuno pensa ad un affresco. Sono qui per aiutare mio padre, ormai vecchio, nei lavori della mietitura, poi ripartirò subito».

I due giovani si immersero nei ricordi della loro infanzia, ricordarono gli amici comuni, ricordarono soprattutto i giochi innocenti che li impegnavano per le viuzze e le piazzette di Balsignano.

Adelasia, disponendosi al sorriso, cominciò a ricordare il loro gioco preferito: quello del

serpente. Prendevano un panno scuro e piuttosto lungo, lo attorcigliavano in modo che sembrasse un serpente e, dopo averlo legato per la coda con lo spago, lo posavano seminascolato al centro di un crocicchio. Intanto, loro due, al riparo dell'angolo di una casetta, non appena vedevano arrivare qualcuno, agitavano lo spago facendo assumere al panno scuro i movimenti di un vero serpente. La sorpresa e lo spavento dell'ignaro passante erano assicurati, così come assicurate erano anche le colorite invettive. Ne ricordarono alcune, e risero molto.

Ora i due sembravano aver ritrovato la familiarità e la vicinanza della loro infanzia, tanto che fu naturale per Adelasia chiedergli che cosa stesse dipingendo. Giovanni, però, si irrigidì subito e, pur non manifestando un

esplicito diniego, rispose vagamente e disse che si trattava di cosa di poco conto.

L'indisponibilità del giovane a rendere partecipe dell'opera la sua antica compagna di gioco raffreddò alquanto quell'inizio di recuperata familiarità, e a tutti e due non restò che salutarsi.

Giunta al castello, Adelasia notò che anche quel giorno suo padre era impegnato in colloqui con rappresentanti di conti e baroni della Terra di Bari. Inutilmente, anche questa volta chiese quale fosse il motivo del continuo andirivieni di dignitari, giudici e notai. La risposta

di Roberto della Marra era sempre la stessa: problemi di giurisdizione feudale.

Non fu facile per Giovanni e Adelasia superare la notte: tutti e due si rimproveravano di aver troncato sul nascere quell'atmosfera delicata e di grande impatto emotivo che si ha quando due persone, già unite da tanti momenti vissuti insieme da bambini, si ritrovano per la prima volta dopo molti anni.

Quante volte, rigirandosi nel letto, Giovanni si rimproverò di aver gettato quel panno sulla tela. Certo, questo lo avrebbe messo a nudo, ma, almeno, non sarebbe stato lui a interrompere bruscamente l'incanto di quell'incontro.

Adelasia, mordendosi le labbra, non finiva di chiedersi come mai proprio lei, sempre discreta e riservata, avesse fatto quella colpevole domanda.

Tutti e due attendevano con ansia l'alba, proponendosi in qualche modo di cercarsi e di riprendere i loro ricordi dal punto in cui li avevano interrotti.

Come sempre, ma prima del solito, la mattina del nuovo giorno Adelasia incominciò la sua quotidiana passeggiata. In verità, la sua andatura questa volta era spedita, i suoi occhi non si soffermavano su cose e persone che incontrava e il suo saluto ai contadini, se non mancava di cortesia, era piuttosto sbrigativo. Insomma, si capiva che aveva una meta ben precisa da raggiungere quanto prima possibile.

Giunse sul ciglio della radura col cuore che le arrivava in gola: era stata assalita per tutto il tragitto dal dubbio di ritrovarsi lì sola. Fissò subito il cespuglio e intravide il cavalletto che reggeva la tela. Il suo passo ora divenne veloce.

Più si avvicinava e più l'immagine del dipinto appariva maggiormente definita: dapprima avvistò una immagine sacra indistinta, poi intravide il volto di una Madonna, infine scorse il profilo di una Santa Maria di Costantinopoli. Quando si fermò a pochi metri dalla tela ebbe quasi un sussulto: i lineamenti di quella Madonna richiamavano quelli del suo viso. Si avvicinò ancora di più, si fermò, fissò intensa-

mente l'immagine e non ebbe più dubbi: quel volto ritratto a forma di Madonna era il suo volto.

Si guardò intorno e vide seduto su un masso a ridosso dello stagno Giovanni, che, incrociando i suoi occhi, le disse: «Capisci ora perché ieri ho coperto la tela? Ti piace? L'ho completato questa notte.»

Lei non rispose. Pensava a quel suo viso ritratto così fedelmente, alla dolcezza, alla serenità e a quella atmosfera sospesa che esso emanava; pensava anche che Giovanni aveva sempre conservato in qualche angolo dell'anima la sua immagine, evidentemente l'immagine della sua madonna. Si avvicinò a lui, gli allungò la mano e lo aiutò ad alzarsi.

I due giovani, da sempre presi l'uno dall'altro, camminarono e camminarono, dicendosi tutto, progettando il loro futuro. Fu bella ed innocente quella mattinata per loro, ma fu terribile il ritorno alla realtà.

Dopo essersi salutati, dichiarandosi una infinità di volte fedeltà eterna, Adelasia non era ancora giunta al castello, quando due servi, spuntati in lontananza da un viottolo, agitando le mani e, chiamandola più volte, la invitarono a fermarsi: portavano l'ordine del padre di presentarsi subito al suo cospetto.

«È assai strano che lui mi cerchi. Chissà cosa ha da dirmi.» disse fra sé.

Un dubbio, però, si impadronì di lei mentre si affrettava a raggiungere il castello: pensò al patrimonio di famiglia, composto prevalentemente dalla dote della madre, andato perduto per la vita dissoluta del padre; ricordò l'ingiunzione del camerario di Bari che ordinava di pagare i censi annuali, evasi da tanto tempo, alla lontana abbazia di Aversa, proprietaria del feudo di Balsignano; rivide lo sguardo del tutto particolare che i rappresentanti di diversi baroni e conti della Terra di Bari le rivolgevano quando la incrociavano per i corridoi, per le scale o nella corte interna del castello.

«Che l'ordine di presentarmi al suo cospetto abbia a che fare con tutto questo?» si chiede-

va, mentre bussava alla porta dello studio del padre.

«Sì, sì, entra e siediti là» disse con voce metallica Roberto della Marra, continuando a leggere il documento che aveva sullo scrittoio.

L'espressione severa più del solito, i folti sopraccigli increspatis e la fronte sensibilmente corrugata del padre non lasciavano presagire nulla di buono e rafforzarono il dubbio che aveva tormentato Adelasia mentre raggiungeva il castello.

«Ecco» soggiunse lui, indicando il documento dello scrittoio «ho firmato il contratto del tuo matrimonio. Benedetto Arcamone, signore dei casali di Loseto, Ceglie e Bitritto, ha accettato tutte le mie richieste. Dovrai sposarlo alla fine di questa estate»

«No, no» gridò per la prima volta davanti al padre Adelasia, chiudendosi poi in uno stato di disperazione indescrivibile.

«Sapevo già della tua reazione. A partire da questo momento e sino al giorno del matrimonio sarai relegata nella torre di isolamento del castello». Poi chiamò due guardie e ordinò di accompagnare la figlia lì sulla torre, di vigilare notte e giorno e di non permettere ad alcuno di avvicinarsi.

Benedetto Arcamone, a dispetto del suo nome, si distingueva per il carattere violento e volgare; vedovo da qualche tempo e già molto avanti negli anni, aveva l'unico pregio, ma solo per Roberto della Marra, di disporre di un grande patrimonio. Di lui si dicevano cose tristi e non mancava chi giurasse che avesse fatto morire la moglie di crepacuore.

Contadini e servi, dopo aver ostentato formale rispetto davanti a lui, si scambiavano subito dopo complici sorrisi alle sue spalle e il loro pensiero puntualmente andava all'impresa che lo aveva reso ridicolo in tutto il Regno: Arcamone, chiassoso millantatore di vittorie in duelli e tornei, posto a capo della difesa di un importante castello della Terra di Bari, non si accorse neppure dell'entrata degli assalitori che lo imprigionarono mentre era ubriaco fra-

dicio. La sua famiglia dovette pagare un consistente riscatto per ottenere la sua liberazione.

Intanto, nei giorni successivi inutilmente Giovanni attese l'arrivo di Adelasia lì in quella radura. Cercò di ottenere qualche notizia, ma nessuno fu in grado di dirgli qualcosa. E così, terminati i lavori della mietitura, partì, raccomandando agli anziani genitori di tenerlo informato su ogni novità che si verificasse a Balsignano.

La madre, che aveva osservato più volte la Madonna dipinta e aveva colto fin dall'inizio l'espressione trasognata del figlio, salutandolo al momento della partenza gli sussurò: «Non ti preoccupare, appena sapremo qualcosa di Adelasia, in qualche modo ti informeremo».

La prima domenica di settembre fu assai animata a Balsignano: l'araldo ufficiale di Roberto della Marra, cavalcando un cavallo bardato secondo le grandi occasioni, girava per le viuzze del casale annunciando il matrimonio di Adelasia. Fermandosi ad ogni crocicchio e attendendo che si radunasse la folla, srotolando lentamente una pergamena, con tono solenne annunciava ad alta voce: «Gente di Balsignano, il nobile Roberto della Marra, nostro signore e capitano, vi informa che l'ultima domenica di questo mese verrà celebrato il matrimonio fra sua figlia, madonna Adelasia, e Benedetto Arcamone, signore dei casali di Loseto, Ceglie e Bitritto. Quel giorno saranno sospesi tutti i lavori e le case dovranno essere abbellite da drappi e coperte ricamate».

Quella stessa mattina, il padre di Giovanni si recò al porto di Bari, dal quale al tramonto di ogni domenica partiva una nave per Pisa e pregò il capitano, al quale si era rivolto anche nel passato, di far giungere a suo figlio Giovanni la notizia del matrimonio di madonna Adelasia.

Arrivò così la data fatidica. In ogni angolo della corte interna di Balsignano v'erano damigelle, nobildonne, giovani cavalieri, conti e baroni; fuori, ai due lati del viale che congiungeva il castello alla chiesa di San Felice, dove

si sarebbe dovuto celebrare il matrimonio, i Balsignanesi si accalcavano, cercando di guadagnare la prima posizione per guardare da vicino la sposa.

Fra squilli di trombe e rulli di tamburi fu aperta la porta della corte interna del castello di Balsignano e il corteo nuziale cominciò a muoversi.

Alle vistose espressioni di soddisfazione del Della Marra e di Arcamone si opponeva la profonda mestizia di Adelasia che procedeva con gli occhi bassi, quasi stesse dirigendosi verso il patibolo. La folla, anch'essa triste e silenziosa, era tutta con lei e partecipava visibilmente alla sua tragedia.

Nel punto in cui il viale era ricoperto da un noce secolare, Adelasia, rispondendo ad uno di quegli impulsi inspiegabili, sollevò lo sguardo e i suoi occhi si incrociarono con quelli di Giovanni, presente anche lui fra la folla ammutolita.

Fu un attimo: liberandosi del braccio del padre, Adelasia cominciò a correre con tutta la sua disperazione, gettando via il copricapo bianco, i monili e pezzi del vestito nuziale. Tutti restarono lì come paralizzati e quasi incapaci di fare qualcosa.

Solo Giovanni capì e cercò di raggiungerla, facendosi strada disperatamente fra la folla. Purtroppo, non gli riuscì di fermarla: Adelasia, giunta con una velocità sorprendente sul ciglio della lama, si gettò giù nel fiume. Giovanni, che pensava quasi di poterla afferrare, la seguì e i due corpi scomparvero nelle acque che proprio in quel punto erano più profonde, violente e particolarmente limacciose.

Tutti si portarono lì sulla lama e si sporge-



### Maria SS. di Balsignano

Chiesa in tenimento di Modugno  
(Proprietà Avv. GIUSEPPE LATTANZIO)

*Quadro che si venerava nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli fra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, quando il casale era di proprietà della famiglia Lattanzio di Bari*

vano pericolosamente nella speranza di poter vedere affiorare i due giovani. Solo Roberto della Marra e Benedetto Arcamone restarono lì fermi sul viale a discutere animatamente.

Nessuno può dire con certezza se i due giovani siano morti o se si siano salvati, poiché i loro corpi non furono mai trovati, nonostante nei giorni seguenti tutto il fiume fosse stato scandagliato minuziosamente sino alla foce.

Quel che è certo, invece, è che una sorta di maledizione cadde sull'antico casale: le vessazioni di Roberto della Marra si moltiplicarono, pessimi raccolti si susseguirono per diverse annate, un velo di tristezza si impadronì dei Balsignanesi, che così sempre più numerosi abban-

donarono l'antico casale.

Quasi a custodia del castello, delle chiese e delle case restò solo un vecchio saggio, che narrava ai passanti la tragedia di Adelasia e di Giovanni. Alla fine del racconto egli profetizzava immancabilmente: «Giorno verrà in cui l'interesse per le opere d'arte del casale e la commozione per la tragedia dei due giovani sveglieranno i cuori degli abitanti di Modugno: solo allora si dileguerà quel sortilegio malefico che avvolge Balsignano».

Verso la fine dei suoi giorni quel saggio ebbe quasi una conferma della sua profezia: alcuni bambini, giocando fra le rovine del villaggio, entrarono nella casa che fu dei genitori di Giovanni, trovarono una grande tela raffigurante la Madonna e, mirandola con religioso silenzio, la portarono nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, depositandola sull'altare principale.

## “LA CONTESSA”, STORICA TESTIMONIANZA DI DIMORA SIGNORILE EXTRAURBANA NELL’AGRO DI BITONTO

Sebbene sia in stato di abbandono, la villa conserva ancora tracce significative di secoli di storia

*Rossella Caggianelli*



*Vista panoramica del complesso “La Contessa”: da sinistra si succedono la torre di avvistamento, Torre Di Cesare, il portale di accesso, la villa (le foto sono di Rossella Caggianelli)*

Uno sguardo attento ci consente, a volte, di scorgere nel paesaggio rurale, ormai relegato ai margini delle aree edificate cittadine, piccoli gioielli carichi di storia: è il caso del complesso di Torre di Cesare-Villa Sylos, nell’agro bitontino.

Il complesso, localmente noto come “La Contessa”, è situato in un lotto di terreno di circa cinquemila metri quadri nel territorio di Bitonto, in località Torre di Cesare, delimitato a nord dalla Strada Provinciale Bitonto-S. Spirito e a sud-ovest da Via Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e relative scorte.

Immersa in un giardino con alberi secolari, “La Contessa” è costituita da quattro manufatti: una torre di avvistamento a cui è stato addossato un portico ad una campata coperto da volta a crociera; un portale di accesso da cui parte un selciato che conduce al fabbricato principale, la Villa Sylos e la piccola chiesa rurale di S. Tomaso.

La costruzione del complesso rurale di Torre di Cesare si articola in diverse fasi a partire dal XV sec, sino a giungere al XX sec., con un’integrazione ad opera dell’ Ing. Luigi Sylos, motivo

per il quale si attribuisce al bene l’ulteriore denominazione di Villa Sylos.

Nel catasto onciario del 1728 il complesso risulta di proprietà di Cesare Sylos (da cui l’altra denominazione di Torre di Cesare), per poi passare nel 1754 ad Antonio Sylos, coniugato con Eufrosina Leondari; alla fine del sec. XIX la Torre appartiene a Raffaele Sylos – Leondari, ultimo discendente di questo casato. Riacquisito nel 1927 da Matilde Sylos Labini, diviene fastosa dimora extra-urbana, con un rifacimento in stile “Rinascimento” ad opera dell’ ing. Luigi Sylos.

Nella seconda metà del XX sec. il complesso risulta bene a disposizione del Ministero di Grazia e Giustizia che lo utilizza come Casa di Rieducazione e, dopo interventi di rifunzionalizzazione, il complesso diventa bene demaniale nel 1975<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il complesso, di proprietà dell’Agenzia del Demanio, è stato sottoposto a tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali (D. Lvo. 42/04) con D.D.R. dell’8 agosto 2011. Sono in corso le procedure per la concessione in uso dell’immobile al Comune di Bitonto, che intende recuperarlo.



*Portico addossato alla torre di avvistamento*



*Portale di accesso al complesso*

Il complesso è in stato di abbandono dal 1978 e si presenta in una notevole condizione di degrado, con architravi e stipiti danneggiati, impianti divelti, apparato decorativo ed infissi asportati.

Il primo nucleo de "La Contessa" è rappresentato dalla Torre Alitti, una torre di avvistamento risalente al XV secolo, posta all'ingresso del complesso, considerato che l'accesso doveva avvenire in origine dalla Via Papa Giovanni XXIII. La torre, a pianta rettangolare, realizzata in conci di pietra calcarea irregolari, si sviluppa su più livelli ed è coperta da un tetto a doppia falda rivestito di chiancarelle; presenta, inoltre, un accesso murato sul lato nord-est al piano terra (di cui resta visibile la ghiera dell'arco in mattoni di terracotta) ed una finestra con abbaino rivolta a sud-est al livello superiore.

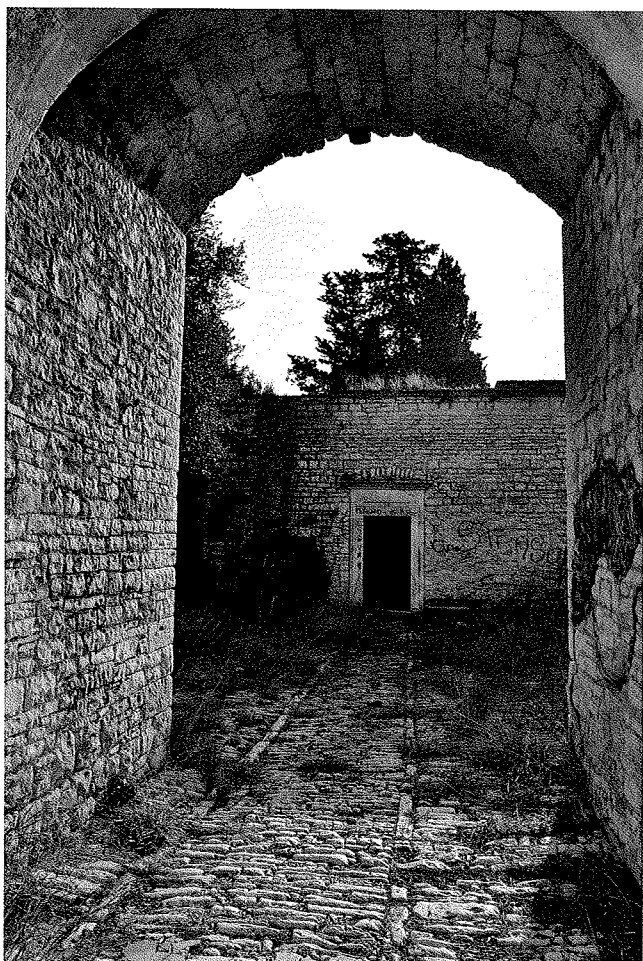
A questa struttura di vedetta viene addossato successivamente un portico ad una campata coperta da volta a crociera; esso è caratterizzato da una tessitura muraria in conci abbastanza regolari di pietra calcarea e si sviluppa su un unico livello, presentando due aperture su due lati: verso l'ingresso della villa, a sud-est, e verso il giardino, a nord-est.

L'accesso alla villa è segnato da un portale di ingresso: la struttura, caratterizzata da una tessitura di conci in pietra disposti su filari irregolari,

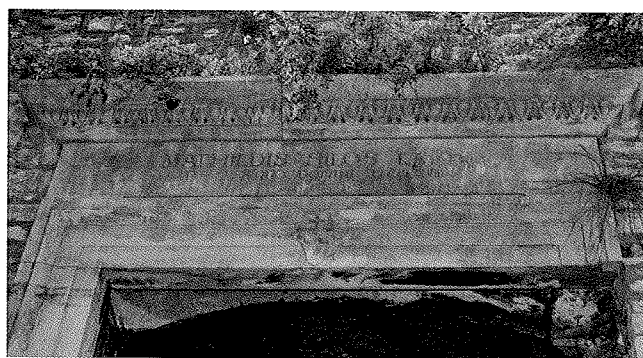
presenta un arco che immette in un piccolo passaggio coperto da volta a botte ribassata; dal lato interno del portale si possono ancora notare i cardini in pietra di un perduto portone d'ingresso; particolare risulta la presenza di un selciato (costituito da piccoli elementi lapidei oblungi) che conduce dal portale di ingresso al vano di accesso della villa.

La villa, risultato di addizioni nel corso dei secoli, nella configurazione attuale ha una pianta a forma di L ed è costituita da diversi ambienti; il fabbricato presenta un paramento murario a faccia vista e si articola su un solo livello, ad esclusione del volume giustapposto sul lato sud-est che appare invece costituito da due livelli; l'edificio presenta un coronamento costituito da una serie di dentelli, concluso superiormente da una gola dritta.

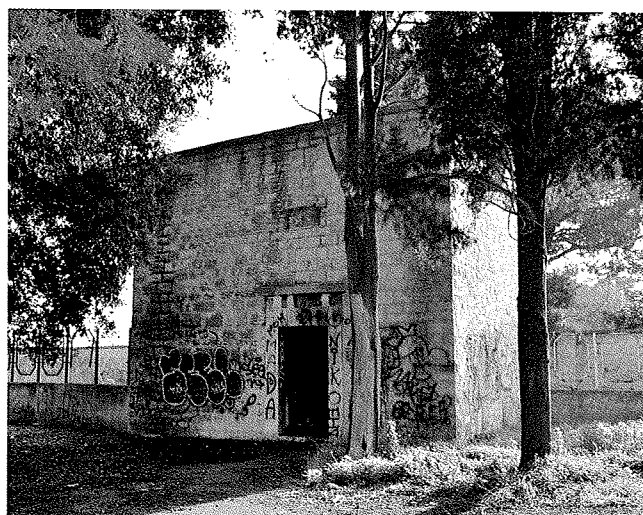
Il prospetto nord-ovest della villa presenta una piccola finestra ricavata nell'angolo a sinistra e una serie di tre finestre più grandi; nel vano di ingresso si notano una modanatura lapidea lungo stipiti e architrave e lo stemma della famiglia Sylos-Labini, recante una croce e tre conchiglie in bassorilievo; l'apertura è poi conclusa da una cornice costituita da gola rovescia con listello, kyma ionico con motivi ad ovoli e lancette e gola dritta con listello come conclusione. Os-



*Fornice di accesso: il percorso selciato che conduce alla villa*



*Iscrizione presente sull'architrave di un'apertura sul prospetto nord-est della villa*



*Chiesa rurale di S. Tommaso*

servando il prospetto nord-ovest si ipotizza che la porzione di edificio caratterizzato dalla serie di tre finestre non sia coeva degli ambienti di ingresso: differenti, infatti, appaiono la tessitura muraria e il sistema delle aperture, nonché la quota dell'architrave ed il sistema di copertura costituito da una serie di volte a botte con teste di padiglione, a differenza del vano angolare di ingresso che presenta, invece, una copertura con solaio piano.

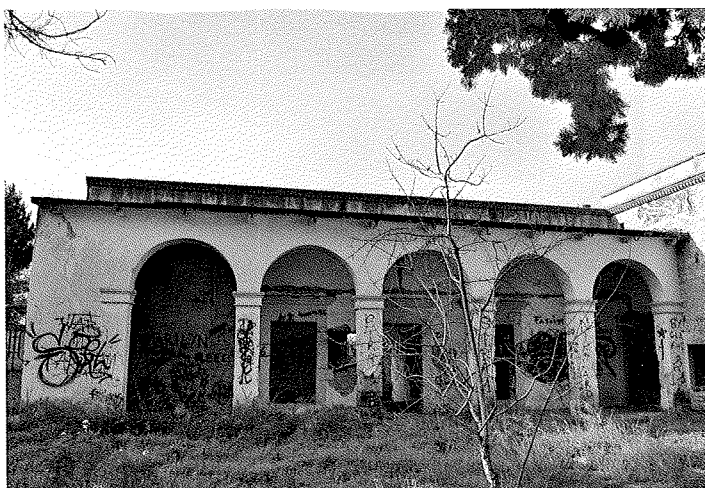
Il prospetto nord-est presenta a sinistra una finestra e a destra un'apertura, entrambe caratterizzate dalle stesse modanature riscontrate sul lato nord-ovest; il vano d'ingresso, oltre a riportare lo stesso stemma di famiglia, è arricchito da una iscrizione al di sotto della cornice che così recita: "MATHILDIS SILOS LABINA / REST. ANNO DOMINI MCMXXVIII"; ciò ci consente di collocare temporalmente l'intervento ef-

fettuato dall'ing. Luigi Sylos Labini che realizza questi ambienti coperti con solaio piano.

Il prospetto sud-est presenta tre grandi aperture, da cui sono stati asportati gli elementi decorativi di stipiti e architrave, ed una finestra più piccola. Le prime due aperture a destra danno accesso ad un vano coperto da solaio piano, invece le altre due danno luce a due vani coperti da volta a crociera.

Ortogonalmente a questo corpo di fabbrica e accostato ad esso si sviluppa un edificio costituito da due ambienti e un disimpegno su un unico livello, coperti da solaio piano con travetti in ferro e bubbole di terracotta; questi ambienti sono illuminati e accessibili da aperture ricavate su entrambi i lati longitudinali, sud-ovest e nord-est.

Il prospetto nord-est presenta un portico addossato, sicuramente di epoca successiva rispetto al resto della struttura; esso si articola in cinque



*Porticato addossato, prospetto nord-est*



*Interno di un vano a nord-ovest*

campate con copertura piana sorretta da pilastri in muratura portante con una serie di altrettanti archi, e presenta un'altezza inferiore rispetto al fabbricato retrostante.

Il prospetto sud-ovest presenta anche un corpo aggettante, sicuramente di epoca posteriore al resto del complesso, che si sviluppa su più livelli e presenta orizzontamenti presumibilmente in laterocemento; esso è illuminato da una serie di sei piccole finestre al primo livello e quattro finestre più grandi al livello superiore. A destra di questo corpo c'è la finestra di un vano coperto da volta a botte; a sinistra invece, si nota una finestra che illumina il vano con accesso dal lato nord-ovest.

A completamento del complesso si segnala la presenza a sud-est della cappella rurale di San Tommaso: essa si colloca alla fine del viale in asse con la torre di vedetta ed è costituita da un unico ambiente di pianta pressoché quadrata coperto da una volta a crociera; risultano assenti tutti gli apparati decorativi, sia interni, come l'altare di cui resta solo la predella, che esterni, di cui rimane solo la traccia di alloggiamento per un ipotetico stemma o epigrafe al di sopra del portale d'ingresso.

In conclusione possiamo affermare che il complesso di Villa Sylos-La Contessa, con l'area esterna arricchita da alberi secolari, rappresenta una particolare testimonianza di dimora signorile extra-urbana dell'agro bitontino che ingloba diverse preesistenze e custodisce la ricchezza delle stratificazioni storiche.

#### FONTI BIBLIOGRAFICHE:

- A. Castellano, *Guida e Stradario della Città*, Bitonto, 1981, pp. 54-55
- S. Milillo, *La Chiesa e le chiese di Bitonto*, Bitonto, 2001, pp. 217-218
- A. Amendolagine, *La battaglia di Bitonto del 25 maggio 1734- Memoria inedita dell'Abate Giovanni Battista Dello Jacono*, Bitonto, 1934, p. 19
- L. Sylos, *Bitonto nella storia*, vol. II, Bitonto 1983, p. 206
- L. Sylos, *Memorie in Bitonto nella storia*, Studio K, 1983, pp. 205-206
- C. Sylos, *Biografia dell' Ing. Luigi Sylos*, Bitonto, 1984, p. 31
- Biblioteca comunale di Bitonto, *Catasto onciario 1728*, MS A7, vol. I, n° ord. 4122

**COLORI e COLORI**

**di Vito Plantamura**

Finiture interni -Ristrutturazioni - Belle arti -  
Incapsulamenti eternit - amianto

Via Palese, 11 - 70026 Modugno  
Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni  
per i soci di Nuovi Orientamenti



## UN PROGETTO DEL SECONDO CIRCOLO SUL NUOVO APPROCCIO ALLA DISABILITÀ

Alla fine del precedente anno scolastico, presso la sala conferenze Beatrice Romita di Modugno, si è tenuto il convegno in merito al Progetto ICF "In Famiglia, a scuola, nella vita", organizzato dal 2° Circolo Didattico di Modugno, per illustrare il percorso sviluppato in rete con diversi partner: la scuola secondaria di 1° grado "Casavola" di Modugno, la scuola dell'infanzia paritaria "Il Labirinto", le cooperative "Progetto Città", "Solidarietà" e "Unitalsi", l'Università degli Studi di Bari, la ASL, l'USR e il Comune di Modugno.

Sono intervenuti la dirigente scolastica del 2° Circolo Didattico di Modugno, la dott.ssa Manuela Baffari, l'Assessore alla Pubblica Istruzione, la dott.ssa Elena Di Ronzo, l'Assessore ai Servizi Sociali, il dott. Angelo Mariano, la referente regionale per l'integrazione scolastica U.S.R. Puglia, la dott.ssa Annalisa Rossi, il dirigente responsabile dell'unità multidisciplinare per l'integrazione scolastica ASL Bari, il dott. Paolo Giannini, il professor Michele Baldassarre dell'Università degli Studi di Bari "A. Moro", la presidente della Cooperativa Solidarietà, la dott.ssa Antonella Robortaccio.

Parole chiave del convegno sono state "diversità", "inclusione" e "condivisione". Come ha sottolineato la dirigente scolastica del 2° Circolo Didattico di Modugno, la dott.ssa Manuela Baffari, la scuola ha il compito di promuovere progetti di vita che favoriscano un'integrazione scolastica di qualità e lo sviluppo delle potenzialità di tutti i soggetti, deve garantire percorsi educativi "funzionali" ai reali bisogni, deve scegliere idonee strategie di intervento, integrando tutti i soggetti coinvolti nel processo di apprendimento.

La dott.ssa Annalisa Rossi ha illustrato l'importanza del Progetto ICF, in quanto strumento innovativo che crea un linguaggio comune e offre un



*Il tavolo dei relatori dell'iniziativa sulla disabilità*

approccio interattivo ed evolutivo. Ha poi ribadito la corresponsabilità di tutti i soggetti coinvolti nel progetto, che, attraverso la creazione di un piano di lavoro dinamico, hanno il compito di osservare e poi programmare per competenze.

Il dottor Paolo Giannini ha sottolineato la validità del Progetto ICF che ha permesso di sperimentare nuove collaborazioni, di lavorare insieme,

di progettare con e per la persona, ma soprattutto ha consentito alle famiglie dei soggetti coinvolti di partecipare attivamente all'intero percorso. Successivamente il professor Michele Baldassarre, attraverso la visione di filmati molto suggestivi, che hanno suscitato forti emozioni tra i partecipanti, ha spiegato quanto sia importante e necessaria, a volte, la tecnologia per supportare progetti che mirano all'inclusione scolastica.

Infine, la dott.ssa Antonella Robortaccio, presidente della cooperativa "Solidarietà", ha spiegato il ruolo delle cooperative all'interno del progetto, che, attraverso attività ben programmate, sono riuscite a creare forti legami con le famiglie dei soggetti coinvolti che, sicuramente, continueranno.

A conclusione del convegno, le insegnanti referenti del progetto, Bellini Luisella e Corriero Pasqua, hanno illustrato, attraverso alcune *slides*, il percorso intrapreso durante l'intero anno scolastico, condividendo con i presenti i risultati ottenuti.

Alla fine dell'incontro, la dirigente scolastica Manuela Baffari ha ribadito quanto sia importante creare una solida collaborazione tra tutti gli attori coinvolti in un progetto, per garantire percorsi formativi più adeguati alle esigenze di tutti gli alunni e, in tal senso, ha concluso affermando che il progetto ICF ha permesso di costruire alleanze strategiche tra scuola, famiglia e comunità locale.

*Luisella Bellini*

## ALLA PARROCCHIA "SS. APOSTOLI" SI RINNOVA IL TEATRO

Per il nuovo anno pastorale 2012/2013, il gruppo di servizio culturale per il teatro della Parrocchia dei SS. Apostoli di Modugno, accogliendo la proposta del parroco don Angelo Romita, ha deciso di variare la propria denominazione.

Dal lontano 2000, anno di fondazione della compagnia teatrale di adulti, il nome "Il loggione", nato dalla mia idea di simbolizzazione del gruppo con l'umile luogo in cui i veri intenditori di teatro assistono alle rappresentazioni, si è identificato con la parrocchia, motivo per il quale tutti i Modugnesi associavano "Il loggione" alla Parrocchia dei SS. Apostoli.

Su consiglio dell'ex parroco Don Vincenzo Gentile, e con l'intento di espandere a più persone l'appartenenza alle attività teatrali e realizzare un maggior numero di opere all'anno, la compagnia si è raddoppiata. La decisione volontaria di un gruppo che non ha concordato sulla possibilità di condividere spazi e tempi, ha portato una parte di componenti della compagnia alla decisione di proseguire la propria attività fuori dalle mura parrocchiali, senza compromessi e in piena autonomia, dandosi il nome de "Il nuovo loggione".

Proprio per non creare equivoci di identificazione tra i due gruppi, quello rimasto in parrocchia e quello esterno, nella nuova stagione teatrale la compagnia parrocchiale si denominerà "La Bottega delle Arti", in onore di Domenico Dell'Era, nonno della regista Gilda Gazzilli.

Domenico Dell'Era nacque a Bari il 22 giugno 1907. Barese verace, visse buona parte della sua infanzia e giovinezza nella città vecchia abitando in Strada Santa Teresa dei Maschi, Palazzo Dentamaro, nei pressi della Basilica di San Nicola.

Nel 1947 fondò nel capoluogo pugliese, con annessa scuola di recitazione, la compagnia di prosa "La Bottega delle Arti", un centro culturale che riaprì la cultura a Bari, dopo il 2° conflitto mondiale e che dette speranze nuove agli intellettuali rimasti in città portando in scena lavori di 'Ibsen', 'Cecov', 'Strindberg', e 'O' Neil'.

Nell'anno artistico 1959/60, Dell'Era diresse un corso di recitazione per il «Centro Universitario Teatrale di Bari». Domenico Dell'Era, autore,



*Il logo del gruppo teatrale della parrocchia*

poeta e commediografo morì a Bari il 4 dicembre 1994, all'età di 87 anni, dopo una lunga e proficua produzione di romanzi, composizioni e saggi sia in lingua che in vernacolo barese.

La programmazione del prossimo anno prevede la messa in scena sia di un lavoro di adulti, sia di un *musical* per ragazzi, motivo per il quale sin dai primi giorni di settembre il salone parrocchiale viene utilizzato tutto il tempo, rispondendo pienamente al progetto pastorale che vede i giovani al centro dell'attenzione di tutta la comunità.

Il gruppo teatrale "La Bottega delle Arti" lascia il nome "Il loggione" senza rimpianti, nella convinzione che la confusione con "Il nuovo loggione" nuocerebbe alla sua immagine e alla sua precisa identificazione con la comunità parrocchiale di appartenenza.

La filosofia de "La Bottega delle Arti" si riassume in un motto che comprende due verbi all'infinito e due al gerundio, che possono essere invertiti a piacere: "Evangelizzare divertendo" o "Divertire evangelizzando", facendo proprio l'insegnamento che don Angelo ha seminato in terra fertile nelle lunghe e caldissime catechesi estive, nelle serate di cineforum del mese di luglio e nei due campi scuola di agosto.

Appuntamento al pubblico modugnese per tutti i *weekend* di gennaio, con un'opera che "La Bottega delle Arti" realizzerà nella parrocchia, con la parrocchia e per la parrocchia dei SS. Apostoli di Modugno.

*Cinzia Milella*

**Sabato 1° dicembre 2012, ore 19,30**

presso il salone dell'Oratorio  
"S. Giovanni Bosco" (Via X Marzo, Modugno)

**Manifestazione annuale di *Nuovi Orientamenti***  
e

**Inaugurazione dell'anno accademico dell'UTE "Dott. Francesco Del Zotti"**

\* \* \*

#### PROGRAMMA DELLA SERATA

\* Saluto di Maria Pia Corrado, *presidente dell'UTE*

\* Esibizione del coro dell'UTE

\* Presentazione del libro "*Balsignano: dal degrado al recupero*", a cura di Raffaele Macina

\* Cerimonia di investitura di un cavaliere e suo giuramento, a cura dell'Associazione "Historia"

\* Narrazione della leggenda "Adelasia e Giovanni da Balsignano", a cura de "Gli amici per il teatro"

Tutti i soci di *Nuovi Orientamenti* che interverranno avranno  
in omaggio una copia del libro *Balsignano: dal degrado al recupero*.

Eccezionalmente, e sino al loro esaurimento, saranno distribuite due litografie su Modugno  
agli inizi del Novecento ai soci di *Nuovi Orientamenti* che interverranno alla manifestazione.

In apertura della manifestazione sarà presentato e sottoposto  
all'approvazione dei soci il bilancio di *Nuovi Orientamenti*.

#### AVVISO AI SOCI

Invitiamo tutti i soci che non l'avessero ancora fatto a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2012. La quota di adesione per l'anno in corso, che è rimasta invariata, è di € 25,00 per quella ordinaria, di € 50,00 per quella sostenitrice.

Coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice avranno in omaggio il piatto decorato con l'immagine della donna di Bari in costume settecentesco dei pittori della Real Fabbrica della Ceramica del Regno di Napoli, che sarà il terzo di una collezione di 6 piatti sulle vestiture del Regno di Napoli.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato o sottoscrivendo la quota recandosi presso il Palazzo della Cultura (Piazza Umberto I), dove **il mercoledì e il venerdì, dalle ore 18,00 alle ore 20,00**, vi è sempre un rappresentante di "Nuovi Orientamenti".

È possibile rinnovare la quota di adesione anche presso la cartolibreria "Lozito" (via Roma, N. 15).

